



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

332 ^a seduta pubblica (pomeridiana) mercoledì 15 ottobre 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri, indi della vice presidente Lanzillotta
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-48

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-63

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 65-91

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

PER LA CALENDARIZZAZIONE DELLA MOZIONE 1-00322

PRESIDENTE 5, 6, 7
 CIOFFI (M5S) 5, 6

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per l'elezione di un senatore Segretario (Votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte):

PRESIDENTE 7
 Votazione a scrutinio segreto 7

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1637) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

PRESIDENTE 8, 11, 14 e *passim*
 AZZOLLINI (NCD) 8
 D'ANNA (GAL) 9, 11
 CONSIGLIO (LN-Aut) 11
 CERVellini (Misto-SEL) 14, 16
 MALAN (FI-PdL XVII) 16
 DE BIASI (PD) 19
 MARAN (SCpI) 20
 ROMANO (PI) 23
 BARANI (GAL) 23, 25

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) Pag. 26
 DE PETRIS (Misto-SEL) 26
 BISINELLA (LN-Aut) 28, 30, 31
 CONTE (NCD) 31
 CRIMI (M5S) 33
 CARRARO (FI-PdL XVII) 36
 LUMIA (PD) 37
 Votazione nominale con appello 41

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 44, 45
 CANDIANI (LN-Aut) 45

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

VARIAZIONI 45

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2014 47

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1637

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 49

Decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119

Articoli da 1 a 11 53

ALLEGATO B

INTERVENTI

Dichiarazione di voto del senatore Romano nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 1637 65

CONGEDI E MISSIONI 66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONI PERMANENTIVariazioni nella composizione *Pag.* 66**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE,**

Variazioni nella composizione 67

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 67

CORTE COSTITUZIONALETrasmissione di sentenze *Pag.* 67**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti 67

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 68

Mozioni 68

Interrogazioni 72

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 77

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 91

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,07*).

Per la calendarizzazione della mozione 1-00322

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, volevo comunicare all'Aula che, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161 del Regolamento, abbiamo presentato la mozione 1-00322 della quale chiediamo la calendarizzazione per martedì prossimo.

Volevo specificare che abbiamo presentato la mozione con il prescritto numero di firme, ovvero superiore a un decimo dei componenti del Senato, per chiedere la sfiducia del Governo per quello che è successo non solo a Genova, ma per quello che sta succedendo a Parma e in Maremma. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il Governo non fa quello che dovrebbe fare.

PRESIDENTE. Va bene.

CIOFFI (*M5S*). Presidente, mi dia un minuto.

PRESIDENTE. È previsto dal calendario. Ci sarà una discussione su queste tematiche.

CIOFFI (*M5S*). Presidente, siccome il fatto è un po' grave, se il Gruppo presenta una mozione di sfiducia lei non mi può impedire di specificare...

PRESIDENTE. Le mozioni di sfiducia vengono poi calendarizzate nella Conferenza dei Capigruppo.

CIOFFI (*M5S*). In quanto vice presidente del Gruppo, le chiedo un minuto per spiegare le motivazioni di tale mozione.

PRESIDENTE. Parli un minuto, poi ci saranno i luoghi per stabilire il calendario dei lavori.

CIOFFI (*M5S*). Abbiamo individuato due tipi di responsabilità del Governo: una è di carattere omissivo, in quanto non è intervenuto in maniera tempestiva, e una è di mancata vigilanza, in quanto non ha vigilato su quello che doveva fare e non è intervenuto in maniera precisa. Oltretutto, il Governo parla di sburocratizzazione, ma in questo caso si tratta di una deregolamentazione. Noi stiamo andando ad aggravare una situazione già molto grave.

Se questo è l'indirizzo del Governo per pensare di risolvere i problemi del Paese, che è in condizioni drammatiche per quanto riguarda il problema del dissesto e della perdita di cose e vite umane, ebbene è meglio che questo Governo se ne vada a casa! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Le mozioni possono essere calendarizzate dalla Conferenza dei Capigruppo. Nei prossimi giorni, credo martedì, ci sarà invece la discussione sull'informativa del Governo sull'emergenza che si è verificata, alla quale sarà connessa la discussione di mozioni sulla difesa del suolo.

Votazione per l'elezione di un senatore Segretario (*Votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte*) (ore 16,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un senatore Segretario.

Ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del Regolamento, ciascun senatore scriverà sulla propria scheda un solo nominativo. Risulterà eletto colui che otterrà il maggior numero di voti. A parità di voti sarà eletto il più anziano di età.

Per garantire il più ordinato svolgimento delle operazioni di voto, dinanzi al banco della Presidenza è stata approntata una cabina. I colleghi senatori, immediatamente prima dell'ingresso in cabina, riceveranno dagli assistenti parlamentari la scheda che, dopo il voto, depositeranno nell'apposita urna all'uscita della cabina stessa.

La chiama sarà svolta in ordine alfabetico. Dopo l'effettuazione della chiama, le urne resteranno aperte fino all'inizio della chiama sulla questione di fiducia.

Dichiaro pertanto aperta la votazione e invito il senatore Segretario a procedere all'appello.

VOLPI, *segretario, fa l'appello.*

(*Seguono le operazioni di voto*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sarà possibile votare fino alla chiama sulla fiducia, che sarà intorno alle ore 19. Le urne rimangono aperte, ci si può quindi recare a votare senza particolari procedure, a condizione che non si sia già votato, perché ovviamente si può votare una sola volta. I colleghi potranno votare anche nel prosieguo dei lavori; i Capigruppo possono favorire la partecipazione al voto dei senatori che giungono in Aula, che non saranno chiamati ma che potranno comunque votare.

(*Le urne restano aperte*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1637) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,19)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1637, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1637 di conversione del decreto-legge del 22 agosto 2014, n. 119, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare per riferire all'Assemblea sui relativi profili di copertura finanziaria il Presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, che però non vedo in Aula. Ricordo intanto che i colleghi che devono ancora votare per l'elezione di un senatore Segretario possono farlo recandosi direttamente presso l'urna predisposta. *(Il senatore Azzollini entra in Aula).*

Essendo ora giunto il presidente Azzollini, lo invito a riferire sui profili di competenza della 5ª Commissione da lui presieduta.

AZZOLLINI (NCD). Signor Presidente, riferirò in tempi brevissimi, perché il testo che è stato presentato e su cui è stata posta la fiducia è identico – così riprendendo una buona prassi – al testo deliberato dalla Commissione e che proviene dalla Camera, e non presenta quindi novità ulteriori.

Per questa ragione, corredato dalla relazione tecnica di passaggio, positivamente verificata, riceve il nullaosta anche della Commissione bilancio.

Il dibattito che si è svolto ha visto soltanto l'intervento di una senatrice, che ha posto dei problemi di copertura che non riguardavano peraltro le novità introdotte dalla Camera, ma il testo originario. Il Governo comunque ha dato risposte che hanno confermato l'esistenza e la congruità delle coperture ivi previste.

Questo è quanto avevo da riferire, quindi non abbiamo segnalazioni da fare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, ci accingiamo a votare, se non sbaglio, la ventiduesima fiducia posta dal Governo nel giro di poco più di sei o sette mesi. Ricordo – non per vena polemica, ma per fatto storico – che, ogni qualvolta i Governi di centrodestra hanno fatto uso di questo strumento, è intervenuta e si è levata alta la voce del supremo garante dell'ordine costituzionale, vale a dire del Presidente della Repubblica il quale, come Omero, probabilmente in questi ultimi tempi si sarà addormentato.

Dico questo perché in quest'Aula assistiamo ormai da più di un anno all'esame di decreti proposti dal Governo approvati alla fine del termine necessario per poterli convertire attraverso il ricorso all'istituto della fiducia. Praticamente, ci troviamo di fronte alla piena e completa espropriazione della funzione legislativa, e ciò vale sia per la Camera che per il Senato.

Ho avuto modo di dire l'altra sera, citando Popper, che la maggioranza non deve pensare che la democrazia sia, appunto, la tirannia della maggioranza stessa e che basti aver racimolato – in questo caso con un Presidente del Consiglio neanche eletto dal popolo – una maggioranza all'interno delle Camere per poter procedere a colpi di decreti e a colpi di fiducia.

Credo che tra i tanti meriti che storicamente possono essere ascritti al presidente Berlusconi ce ne sia uno in particolare, vale a dire il fatto che, fin quando egli ha governato, l'Italia ha avuto un proliferare di vestali della democrazia, di cerberi e di custodi dell'ortodossia democratica e del rispetto dei Regolamenti e della Costituzione repubblicana. Passati in disuso quel Governo e quella maggioranza, nell'indifferenza più totale che connota coloro i quali attingono alla doppia morale, cioè la morale che vale per gli altri e che fa grazia della morale che deve valere per se stessi, si sta proseguendo con un regime pseudodemocratico, ma nella sostanza dittatoriale, in cui la forma di governo dell'Esecutivo si va a sovrapporre al potere legislativo e lo va ad espropriare.

L'altro giorno il senatore Zanda diceva che nell'epoca della globalizzazione le decisioni devono essere veloci. Poiché la democrazia è una perdita di tempo, nell'ambito del concetto democratico di gestione del Parlamento non ci si deve scandalizzare se qualcuno ogni tanto viene qui e, nel giro di quattro o cinque ore, presentando documenti peraltro molto spesso ignoti a chi li deve votare, deve procedere secondo questo principio di celerità, in una società telematica e globalizzata, che quindi guarda la vecchia democrazia parlamentare forse come un peso o come un inutile orpello.

Se da questo noi volessimo trarre una conseguenza paradossale, dovremmo dire che è meglio un dittatore, perché decide in pochi minuti togliendoci anche quello che è diventato ormai un peso, ossia l'esercizio del voto che, con la riforma del Senato, il Governo ha già conculcato ai cittadini italiani.

Diceva Cicerone che la storia è maestra di vita, e io mi auguro di trovare in quest'Aula, con un Governo di diverso segno, gli stessi buon-

temponi che si stanno distraendo in questi mesi e in queste settimane di fronte a questa vera e propria fetenza di mettere una fiducia ogni venti giorni, perché ritorneranno ad essere le vestali della democrazia. I sinceri democratici, come dicevano una volta gli amici del Partito comunista per distinguere gli indipendenti di sinistra, gli Ossicini e i Rodano, che erano sì democratici, ma lo erano sinceramente perché facevano il gioco della sinistra.

Veniamo al decreto al nostro esame. Questo provvedimento, come molti altri, viene mascherato dalla denominazione: reca infatti disposizioni in materia di riconoscimento della protezione internazionale e per arginare la violenza negli stadi, ma contiene anche tutta una serie di disposizioni che con l'oggetto del decreto non hanno niente a che fare. Non che questo possa scandalizzarci, ma è un'ulteriore prova del modo raffazzonato, epidermico, farsesco con il quale questo Governo, che pretende di poter rivoluzionare e riformare l'Italia, porta avanti la sua normale gestione.

All'interno di questo decreto abbiamo uno stanziamento straordinario di fondi per ben 113 milioni di euro per il Ministero dell'interno, che dovrebbero servire a migliorare l'accoglienza degli esuli che sbarcano sulle nostre coste, e dovrebbe altresì migliorare il regime di accoglienza nei luoghi ove questa povera gente viene trasferita.

Allora delle due l'una: o noi stiamo facendo un provvedimento per migliorare le questioni dell'immigrazione e dell'accoglienza (credo che ciò sia prioritario rispetto alla violenza negli stadi), o si tratta di un *cadeau* al ministro Alfano, al quale, essendo vice presidente del Consiglio, probabilmente stanno stretti i finanziamenti, e pertanto bisogna regalargli 113 milioni di euro.

Ricordo a me e agli astanti, almeno a coloro i quali hanno ancora la capacità di arrossire, che non furono trovati 60 milioni di euro per portare da 34 a 100 milioni lo stanziamento per i banchi alimentari per i poveri e gli indigenti che appartengono al popolo italiano, i quali non sono migranti e non chiedono asilo politico, ma si rivolgono alla Caritas o alle altre organizzazioni nazionali per potere sfangare un pasto caldo a mezzogiorno o la sera.

Voi non ritenete che si debba arrossire tutti quanti quando appostiamo 113 milioni di euro – e il senatore Azzollini ha detto che la copertura c'è – e non troviamo, ancora oggi, 60 milioni per sfamare gli italiani che sono sotto il livello di povertà e di indigenza? Vergogna! Vergogna! Vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Qua dentro qualcuno ha incallite le terga o perde tempo, come il buon Tonini (che vada a telefonare fuori dall'Aula!); lo cito perché egli è uno di quei campioni del solidarismo cattolico, che stavolta non gli prude, perché deve mantenere l'alleato. Tonini, che fine hanno fatto i banchi alimentari? Com'è che stai zitto, tu, la comunità di sant'Egidio e tutte le confraternite ipocrite? Di volta in volta usate la beneficenza e la solidarietà per finalità politiche. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Commenti del senatore Tonini.*) Sì, ce l'ho con te.

TONINI (PD). Se posso essere utile, ben volentieri.

D'ANNA (GAL). Mentre diamo 113 milioni di euro al Ministro dell'interno, che è il vice presidente del Governo, tu non hai proposto di appostare 60 milioni di euro per i banchi alimentari. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Poiché tu sei uno di coloro che vengono dal solidarismo, dalla carità, da quelle sacrestie che non profumano di incenso ma di ipocrisia, io ti sfido a fare questa proposta, perché fai parte della maggioranza.

Signori, vergognatevi! I signori del Governo si vergognino! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Giarrusso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, dopo quello del senatore D'Anna, credo che il mio intervento sarà considerato all'acqua di rose.

Signor Presidente, l'articolo 77 della Costituzione prevede la straordinaria necessità nella decretazione d'urgenza. L'articolo 77 della Costituzione si apre con l'imposizione di un limite all'attività normativa dell'Esecutivo, per cui il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria; al secondo comma si legge anche che la eccezionalità che caratterizza l'adozione dei decreti è precisata dall'espressione «in casi di straordinaria necessità e di urgenza»: lo ripeto un'altra volta.

Ne deriva, signor Presidente, che il significato della clausola prevista dall'articolo 77 è stato completamente snaturato. Ne deriva, altresì, che questo Governo ha eccessivamente eluso il significato costituzionale della norma, trasformando il decreto-legge in uno strumento prettamente politico, ad uso e consumo della maggioranza, che ha un atteggiamento estremamente politico per quanto riguarda i fini che si è prefissato.

Per l'ennesima volta, quindi, visto che il giochino è estremamente utile, il Governo ricorre a questo strumento in modo assolutamente improprio, svuotando il Parlamento delle proprie prerogative. Per chi pensa di abolire in questo modo il Senato, penso sia una cosa abbastanza normale.

Avete, per l'ennesima volta, umiliato il nostro lavoro e il lavoro delle Commissioni. Avete, per l'ennesima volta, escluso la possibilità di mettere in condizione l'opposizione di inanellare una serie di emendamenti o di ordini del giorno per far sì che il testo fosse migliorato. Tra l'altro, alcune parti del testo erano condivisibili: in alcune parti, il decreto aveva una capacità di comprendere quello che sta succedendo nello sport e, nello specifico, nel calcio; ma, come accade molto spesso, i vostri decreti sono una giardiniera, quella che si mette nel riso freddo, di cose messe insieme senza quella omogeneità di materia che la stessa Costituzione prevede.

È qui che casca l'asino, Presidente. L'asino casca su quei 113, 120, 130 milioni che vengono dirottati sull'operazione Mare nostrum; due parole che non sono mai state citate nel titolo del provvedimento. Avrebbero probabilmente fatto saltare in aria anche chi di politica se ne intende poco,

coloro che magari leggono il testo del decreto solamente *en passant* sui giornali. Non avete avuto il coraggio. Chiamate le cose con il proprio nome: è un decreto che serve a finanziare l'operazione Mare nostrum. Nient'altro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Poco c'entrano gli stadi e la violenza. Se gran parte di quelle leggi previste sulla questione della sicurezza negli stadi fossero applicate correttamente, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno di questo decreto. Voi però di vasi comunicanti siete perfetti conoscitori; dove c'è qualche soldo, si fa un decreto e con quel tubicino, proprio dei vasi comunicanti, i soldi si trasferiscono da un capitolo all'altro.

Non pensino però quelli che ci ascoltano da casa che questi soldi arrivino dall'Europa. Sono 130 milioni che l'Europa assolutamente non ci dà, anche perché questa cooperazione, di cui si parla sempre, tra i 27 Stati, in questi casi, non è assolutamente pervenuta. Sono soldi nostri, direi soldi *nostrum*, che vanno a rimpinguare le spese folli di un'operazione umanitaria che non ha precedenti, perché l'impostazione che è stata data da questo Governo, partendo addirittura dal Governo Letta, è stata deficitaria e quanto meno velleitaria nelle posizioni che ha preso.

Non ha altresì precedenti perché sono entrati in questo Paese 150.000 individui. Lo avevamo già denunciato nell'ottobre dello scorso anno più volte, ma né Letta, né i suoi successori hanno capito cosa stava succedendo e non hanno voluto affiancare all'operazione di soccorso in mare una decisa azione di prevenzione e deterrenza volta a colpire le basi di trafficanti di uomini sul territorio libico. Azione che, era già avvenuta ed era stata considerata una cosa non positiva, anche se poi si era rivelata una trovata geniale, peraltro, all'epoca del Governo Berlusconi con l'allora ministro Maroni, quando si andò direttamente sul posto a contrattare, stante l'incapacità per l'Italia di accogliere questi soggetti.

Ce n'è per tutti, signor Presidente. Ce n'è per tutti i 27 Paesi che hanno avuto l'incapacità di dare una mano anche con Frontex. Si sono inventati tutti i nomi di questo mondo per cambiare il nome al problema, ma il problema rimane.

Come abbiamo fatto stamattina, anche all'epoca avevamo denunciato tutta la questione legata alla sicurezza o all'insicurezza ormai del nostro sistema sanitario. Avevamo denunciato la questione della TBC già qualche mese fa e ci avete dato dei razzisti. Abbiamo denunciato stamattina anche la questione dell'Ebola che sta scompigliando un po' le carte a parecchi Stati, non solamente americani, ma anche europei, per l'incapacità di tenere ferma la barra dritta per far sì che i controlli siano assolutamente puntuali e necessari.

Faccio riferimento e colgo l'occasione per ricordare una mozione approvata nel Consiglio regionale della Lombardia, con la quale si chiede di dotare gli aeroporti lombardi di termometri digitali per la rilevazione della temperatura corporea a distanza, come quelli utilizzati negli Stati Uniti, e da non da un mese a questa parte, e sottoporre ad un monitoraggio di circa venti giorni i passeggeri provenienti dall'Africa.

Questa mozione, signor Presidente, è stata spedita al presidente del Consiglio Renzi e siamo proprio curiosi di vedere che tipo di risultato avrà.

Che il decreto fosse un *omnibus* si era capito da parecchio, ma che vi fosse una disomogeneità di materia lo si è capito solamente dopo, perché si è cercato veramente d'intraprendere la via del finanziamento ad un Ministro dell'interno che, con una cifra di 130 milioni, non farà altro che accontentare ancor più chi ha voglia di mettersi su un barcone e trasferirsi in questo Paese. Continuiamo a raccontarci la storia dell'orso, ossia che questi soggetti vogliono andare in Nord Europa: quando però arrivano ai confini dell'Austria o della Francia – per non parlare della Svizzera – vengono rimbalzati, come tutti sanno.

Vi è una questione legata anche al fatto che quando ci eravamo mossi, nella passata legislatura, per bloccare sul nascere le partenze, il risultato era stato ottimo. Poi, però, ci siamo messi in mente di andare a bombardare la Libia, per questioni legate a quel posto al sole che nel ventennio aveva caratterizzato alcune idee e politiche bislacche. Ci troviamo così in una situazione in cui circa un milione di soggetti sta sulle coste per spingere ed entrare in questo ventre molle dell'Europa che è l'Italia. Ci abbiamo anche messo del nostro, perché siamo maestri a far pensare a tutta questa gente che qua c'è tutto quello che vuole e che può ottenere tutto.

Mi chiedevo, però, anche quante altre cose sarebbe stato possibile fare con tutti i soldi spesi per l'operazione Mare nostrum. Daremo molta visibilità alla questione sabato 18 ottobre prossimo, quando verso sera a Milano avrà luogo una grande manifestazione organizzata dalla Lega proprio contro questi sbarchi e l'operazione Mare nostrum, «Stop ai clandestini». Cercheremo di capire la risposta della gente, perché sembra che i cittadini non abbiano alcuna voce in capitolo, mentre noi li solleciteremo, tra le altre cose, anche con un nostro *referendum*.

Mi chiedevo dunque, signor Presidente, quante cose si sarebbero potute fare e si potrebbero fare con tutti quei soldi, anziché spenderli per conto nostro in un'operazione in cui tutti gli Stati europei dicono che siamo bravissimi (e lo credo bene!). E quanti ne spenderemo ancora per un problema che è ben lontano dall'essere risolto? Anzi, visto che la cosa è diventata abbastanza semplice – si tratta di andare avanti e indietro – è chiaro che gli spostamenti verso l'Italia saranno sempre maggiori. Forse avremmo avuto qualche soldo per le nostre aziende da salvare, per qualche tassa in meno, per i giovani – tra i quali i disoccupati ammontano al 44 per cento – e per quel 14 o 15 per cento di disoccupati a livello nazionale, tra cui molta gente che non troverà facilmente una ricollocazione essendo in una fascia d'età tra i 50 ed i 55 anni. Ebbene, il 18 ottobre faremo una grande manifestazione, questo è estremamente chiaro.

Sarà una manifestazione che porterà in piazza a Milano tantissima gente, che magari non ha nemmeno votato la Lega, ma che verrà a sentire il nostro verbo. Ne siamo estremamente fieri, perché rappresenta una capacità di pubblicizzare qualcosa che per i buonisti e i salotti buoni dev'es-

sere assolutamente taciuto, e a cui noi invece daremo fiato... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, come al solito e, aggiungo, purtroppo, affrontiamo temi e questioni delicati per il nostro Paese in maniera e in forma assolutamente scomposta.

Dico questo perché non ravvisiamo davvero nessuna delle ragioni – anche se erano molto forzate – che in altre occasioni di decreti presentati dal Governo, ancorché affastellati ed eterogenei, poteva esservi, perché magari si riscontrava un elemento che rappresentava una linea di omogeneità. In questo caso non abbiamo nemmeno questo: si affrontano temi delicati, ma assolutamente separati. A questo stile, si aggiunge l'assurdo della richiesta – e dell'ottenimento, quindi – della fiducia.

Si tratta di temi delicati, sui quali sfido qualsiasi parlamentare della maggioranza, interrogando la propria coscienza, a dare oggi risposte nette.

Personalmente manifesto i miei limiti, ma certe cose proprio non le capisco. Come si fa, rispetto al dramma della violenza negli stadi e all'obiettivo di far sì che questa cessi per consentire, per esempio, che le famiglie possano tornare a partecipare a questi eventi, a fare tutto un elenco di provvedimenti, fra cui quello di far pagare i costi delle Forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco alle società? Attraverso quali strumenti? Immagino, avendone escluso altri, attraverso il prezzo del biglietto. E aggiungo: Forze dell'ordine e Vigili del fuoco. E i Vigili urbani? E i costi che gli enti locali devono sostenere, ad esempio nelle grandi città, nell'insieme del tessuto metropolitano, costi in alcuni casi copiosi e persino superiori a quelli relativi a quanto avviene dentro gli impianti?

Aumentare il costo del biglietto è un modo ipocrita e farisaico di stabilire che le famiglie non parteciperanno più a questi eventi, senza colpire proprio quei soggetti violenti che hanno tutti i problemi meno quello di trovare, a qualsiasi prezzo, l'accesso a quegli eventi. Tutto ciò è veramente contraddittorio.

Come sempre, gli onesti e i pacifici pagheranno. Come sempre, come è avvenuto quando si è posta la cosiddetta regola della tessera del tifoso, che lede diritti costituzionali impedendo ad una persona che non ha alcun problema con la giustizia, né passato né presente, di potersi recare con i propri familiari o con gli amici ad assistere ad un evento sportivo fuori dalla sua Regione di residenza: cose da Stato medievale!

Non si intendono superare questi limiti e ridare i diritti alle persone oneste, magari povere, anzi, fra un po' si introdurrà in maniera specifica il reato di povertà. Esso già esiste materialmente nel nostro Paese, e si continua ad affastellare. Anzi, intorno ad un evento che muove ovviamente la coscienza di tante donne e uomini del nostro Paese come quello della violenza negli stadi, si introducono in maniera surrettizia questioni gravi, che

meriterebbero una discussione approfondita, serena e scientifica, come la pistola elettrica, il cosiddetto Taser.

Anche a questo riguardo sfido qualsiasi parlamentare della maggioranza a portare non pareri od opinioni, ma certezze relativamente ai Paesi dove il Taser è già in uso. Non so se lo sapete: ha già prodotto centinaia di morti e non mi riferisco solo agli Stati Uniti e al Canada, molte delle quali stanno sotto la voce «morti accidentali», perché si dice che non sia stato in sé lo strumento del Taser a provocarle, ma le condizioni del soggetto contro cui esso è stato applicato. E scusate se è poco: un soggetto che poteva avere problemi cardiaci, poteva aver assunto alcool, che è uno dei fattori controindicati. E che vogliamo fare? Vogliamo stabilire la pena di morte per chi commette un qualsiasi tipo di reato?

Allora, veramente, tutto mi sarei aspettato, ma non questo. Almeno – vi do un consiglio – individuate il cuore di un decreto, a quello magari applicate la fiducia, proponete un meccanismo che garantisca tempi certi e rapidissimi, ma soffermatevi su alcune questioni. Anche nel dibattito generale che c'è stato ieri, da più parlamentari sono state poste domande, alle quali non si è nemmeno risposto e si è passati subito all'inserimento della norma dentro il meccanismo legislativo, norma che diventa operativa.

Sicuramente passerà un qualche ordine del giorno (già me lo immagino) di qualche senatore o senatrice della maggioranza che dirà «fatene buon uso», «usate accortezza con la pistola Taser»: questo ho sentito dire. Ci mancherebbe! Ma è chiaro che il problema ce l'avremo tutto e la responsabilità sarà tutta su di noi, squadernata, da domani, mentre – com'è stato detto – su alcune di queste questioni avremmo dovuto dedicare un momento specifico, un confronto serio e scientifico. Lo stesso vale per la nostra proposta di riportare il numero di matricola sui caschi. Guardate che io, come altri, ho ricevuto grandi apprezzamenti dalle Forze dell'ordine per questa proposta di riferimenti certi, ovviamente nelle forme corrette di garanzia della riservatezza e segretezza, perché va a garanzia di quella stragrande maggioranza, di migliaia e migliaia di esponenti delle Forze dell'ordine che tutti i giorni svolgono con serietà e correttezza il loro lavoro per individuare sicuramente qualche mela marcia che esiste; e ne abbiamo avuto purtroppo tragica prova nei giorni, nei mesi e negli anni passati. Ma questa mela marcia non si sentirà impunita e nascosta e non sarà necessario ricorrere, quando è possibile, a qualche filmato che chiarisca come sono andate le cose. Sarà dunque un elemento di garanzia per le Forze dell'ordine, quelle oneste, che sono – lo torno a dire – le stragrande maggioranza.

Perché questo è impossibile? Perché è impossibile arrivare ad un risultato che potrebbe vedere delle divisioni, ma – ne sono sicuro – queste non attraverserebbero il blocco maggioranza e opposizione. Si tratta di opinioni e decisioni che con piena consapevolezza potremmo tutti prendere.

Veramente questo è quello che dobbiamo accingerci a fare per cambiare passo, perché altrimenti si risponde alle emergenze di oggi con que-

sti decreti che fanno acqua da tutte le parti, che non rispondono, non risolvono e non alleviano nemmeno il problema, ma ne producono di nuovi, problemi di cui veramente, su questo delicato fronte, non ci sarebbe proprio bisogno.

Con questa leggerezza stiamo procedendo rispetto a questi temi. Riusciamo a sospendere, a fare un passo indietro? Riflettiamo.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Dieci secondi. Ho visto tanta attenzione mentre si dicevano queste cose, però, ad un certo punto, cala l'attenzione e cala la responsabilità individuale. Teniamocela sempre.

In questo caso, per questo, voteremo in senso assolutamente contrario alla fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 119. (*Applausi del senatore Barozzino e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, è stato ricordato che siamo alla ventiduesima fiducia chiesta dal Governo Renzi in questi mesi, il che, al di là del numero assoluto, vuol dire che ormai la fiducia è il metodo ordinario con cui vengono approvati i provvedimenti, i quali, a loro volta, sono quasi tutti dei decreti-legge. Questo vuol dire stravolgere in modo pesante tutto quello che la Costituzione ha previsto e quanto tutti i Governi precedenti hanno sempre tendenzialmente rispettato.

Ogni Governo si è visto accusare, tutte le volte che metteva la fiducia o la maggior parte delle volte che adottava un decreto-legge, di voler troncare la discussione, ma tutti i Governi precedenti hanno fatto in modo che una percentuale ragionevole di provvedimenti venisse esaminata nel modo che la Costituzione ha previsto. Qui – ormai – il metodo ordinario di legiferare è invece il decreto-legge; il metodo ordinario e direi quasi unico di esaminarlo in Aula è la fiducia.

A questo si aggiunge che, molto spesso, in questi provvedimenti ci sono delle deleghe, magari vaghissime e anch'esse contrarie alla Costituzione, come quelle del cosiddetto *jobs act* (quando si vuol fare un po' di confusione si usano delle parole, magari pure sgrammaticate, di un'altra lingua, nobilissima, ma che non è la nostra), si ricorrono altri strumenti, oppure la delega a volte è chiara, però poi la si usa a seconda di come fa comodo. Una certa tendenza oggi diffusa parlerebbe di fissazione per le procedure e direbbe che l'importante è fare le cose.

Allora, vediamo prima le cose. I risultati di questo fare le cose è che i problemi non vengono risolti: nella maggior parte dei casi vengono aggravati. Peggiorano tutte le cifre economiche e l'ISTAT è costretto a dare dei dati scoraggianti su tutta la linea; anche in altri settori i problemi evidentemente non vengono risolti. Qui abbiamo una serie di misure che mi sembrano velleitarie e con alcuni aspetti molto simili alle grida manzoniane.

Visto che non si è riusciti ad applicare le leggi precedenti, che ovviamente ci sono (da sempre è vietato commettere violenza negli stadi o altrove e da sempre è vietato truccare le competizioni, specialmente se ci sono delle scommesse), va bene, facciamo allora un'altra grida manzoniana. Siccome l'espressione «grida manzoniana» viene usata spesso, varrebbe la pena dare un'occhiata a cosa sono le grida manzoniane. Si tratta del primo capitolo de «I Promessi sposi», cui è bene dare un'occhiata.

Infatti, non c'è solo il problema di fare una legge inutile, ma anche quello di aggravare le pene, di renderle magari irragionevolmente pesanti e di chiedere che siano applicate anche quando non si è proprio sicuri della colpevolezza, oppure se c'è solo il sospetto della colpevolezza – mi riferisco naturalmente alle grida manzoniane propriamente dette – tanto che alla fine cosa trionfa? L'arbitrio. Infatti, le pene sono talmente pesanti che nessun giudice decente le applica, ma può succedere – c'è l'esempio, sempre nello stesso romanzo – che qualcuno, essendo vittima, venga preso per colpevole ed è, infatti, colui che poi alla fine paga.

Il punto è però il seguente: l'arbitrio, la legge, la Costituzione, il Parlamento ed il Regolamento del Senato servono perché ci sia garanzia per tutti; perché ci sia garanzia per i potenti e per i deboli, per i ricchi e per i non ricchi, per coloro che in quel momento sono al Governo e per quelli che non sono al Governo perché sono all'opposizione, o per quelli che non saranno mai al Governo perché non sono neppure all'opposizione, nel senso che sono i cittadini che, per la maggior parte dei casi, impiegano gran parte del loro tempo a fare altro, per fortuna. C'è anche bisogno di chi produce nella vita quotidiana. Anche noi produciamo qualcosa di importantissimo in queste Aule e di indispensabile al resto. Noi dovremmo porre i presupposti per la vita civile, ma se le regole vengono calpestate o fatte senza la possibilità di intervenire da parte del Parlamento, vuol dire che le leggi sono fatte in uffici nascosti dove chi scrive i testi non ci mette la firma, dove i testi non possono essere discussi, dove non si possono confrontare le opinioni e dove non c'è la minima trasparenza. Allora, il servizio è esattamente opposto a quello che si dovrebbe fare. Noi diamo ai cittadini un quadro confuso; invitiamo i cittadini a fare quello che viene fatto in queste Aule e, soprattutto, in altri palazzi governativi, cioè infischinarsene delle regole, fare le cose di comodo e senza trasparenza, senza rendere conto a nessuno e senza dover spiegare i provvedimenti.

Nei rari casi in cui gli emendamenti effettivamente si discutono assistiamo a una raffica di sì e no o, meglio, a una raffica di no con qualche eccezione: il parere è contrario a tutti gli emendamenti, tranne a quelli presentati dal Governo. Ricordo, tra gli episodi molto edificanti della recente attività legislativa del Senato, che, a fine luglio, mentre si faceva l'epocale e risolutiva – sottolineo l'ironicità – riforma della Costituzione, per il decreto competitività contenente decine di misure importantissime – erano state programmate circa tre ore per affrontare il numero ragionevolissimo di emendamenti (che erano circa 500), dato il numero elevato di articoli da esaminare e l'importanza degli argomenti – di fatto si è usata

un'ora sola perché dopo si è detto che non c'era più tempo e non si potevano esaminarli. In quell'ora sono stati approvati gli emendamenti del Governo con i risultati che vediamo. Si calpestano le regole? Si oltrepassano le procedure? Si schiaccia il ruolo del Parlamento che, con tutte le sue imperfezioni, rappresenta il popolo ed è l'unica istanza in cui le ragioni si confrontano, dove i cittadini possono controllare: ma almeno i risultati ci sono? I risultati purtroppo non ci sono e sono esattamente il contrario di ciò che dovrebbe avvenire.

Ma la storia si ripete: tra poco arriverà al Senato il provvedimento cosiddetto sblocca Italia, che ha avuto un *iter* molto curioso. È stato annunciato a luglio e poi è stato scritto durante il mese di agosto, fino a settembre. Non si sa bene chi è stato sentito, ma di sicuro non i rappresentanti del popolo. Se era necessario e urgente perché non si è fatto a luglio? La necessità e l'urgenza è di fare il decreto-legge, di esautorare il Parlamento. Questa è la vera necessità. Qui abbiamo delle norme che vanno a parare completamente da un'altra parte. Vi è una disomogeneità totale. Ricordiamo che qualche giorno fa la Corte costituzionale, con una sentenza, a mio avviso, assai discutibile, ha cancellato per intero delle norme che riguardavano gli stupefacenti per il fatto che erano state approvate nel 2005, da allora costantemente applicate e mai modificate dal Parlamento, che ogni giorno aveva la possibilità di farlo, perché nel lontano 2005 erano state messe nel decreto dove c'erano le Olimpiadi di Torino, che non c'entravano nulla. Allo stesso modo non c'entra nulla la missione Mare nostrum – che, per ipocrisia, neppure si nomina – in un provvedimento che asseritamente sarebbe per la violenza degli stadi. Dove sta l'omogeneità di materia? Ugualmente non c'entra nulla l'organizzazione del Ministero dell'interno con le norme che riguardano i materiali esplosivi. Ma dov'è l'omogeneità? Penso che si conti sul fatto che la Corte costituzionale giudichi in un modo le leggi fatte da Governi di una certa parte politica e in un altro quelle varate da altri Governi, ma guardate che non è mica sicuro che avvenga. La Corte costituzionale non è sicuro che sia costantemente di parte; può darsi che la Corte costituzionale applichi alle leggi approvate dall'illuminato e risolutivo Governo Renzi le stesse regole applicate al Governo Berlusconi e ad altri Governi. E se lo fa, questo provvedimento viene per due terzi distrutto.

È vero che si tratta sempre di quello; come è stato detto prima di me, anche in questo caso l'urgenza era nel dare dei soldi per la follia rappresentata dalla missione Mare nostrum, per poter andare avanti senza dire che è Mare nostrum, sperando poi di rifilarla in qualche modo all'Unione europea, che ci ha detto chiaramente che non lo farà. Dunque, se anche la Corte costituzionale l'abolisce, ormai le cose sono state fatte.

Il bello è che poi chi fa queste cose sono quelli che fanno i convegni, le leggi e l'indottrinamento scolastico sulla legalità. Che bella cosa la legalità quando fa comodo a me. Quando non fa comodo, chi se ne frega della Costituzione, del Regolamento del Senato, delle leggi, della Corte costituzionale? L'importante è fare il comodo proprio. Come ho già detto questa mattina riguardo alle procedure che sono state seguite, attenzione,

perché quando si violano le regole, probabilmente lo faranno anche gli altri contro di noi. Torno a ripetere: ricordiamo come sono finiti coloro che hanno fatto un allegro uso della ghigliottina all'epoca del terrore della rivoluzione francese: sono finiti sotto la ghigliottina. Attenzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signor Presidente, premetto che voterò la fiducia su questo provvedimento per gli elementi importanti che vi sono riguardo all'immigrazione, alla capacità umanitaria del nostro Paese, al rispetto dei diritti umani e per la presenza di norme riguardanti la violenza negli stadi, ritenendo che il tema della sicurezza dei cittadini in questo campo sia molto importante.

Proprio per questo vorrei però fare qualche sottolineatura, ringraziando ancora una volta il relatore Cociancich per la puntualità delle sue osservazioni, anche perché noi avevamo anche predisposto un ordine del giorno in materia.

Sulla violenza negli stadi non vi è dubbio che occorranza interventi molto fermi; continuo però a pensare che, accanto a questi, avrei preferito che anche in questo provvedimento ci fosse un investimento sulla prevenzione e sulla cultura della prevenzione e della violenza per quanto riguarda lo sport. Trovo molto importante la responsabilizzazione delle società sportive, non vi è alcun dubbio; penso però che noi possiamo e dobbiamo fare di più sul piano educativo e culturale in generale. Ciò non significa, come è stato detto questa mattina da qualcuno, parlare di cultura, ma fare in modo che si crei un senso comune per cui lo sport, e il calcio per quello che è possibile, torni a essere un evento sportivo e non quella sentina di violenze e di corruzione cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Ciò è molto grave perché parliamo dello sport più popolare, di uno sport che è accessibile a tutti e a maggior ragione credo che dovremmo dare un indirizzo di moralità e di etica più forte.

Vorrei però concentrare i pochi minuti che mi restano sull'altro tema, che riguarda la sperimentazione e l'uso della pistola elettrica. Abbiamo discusso molto in Commissione e dato un parere articolato con osservazioni. Spero che il Governo tenga conto dei nostri suggerimenti anche per il futuro, con tutta l'umiltà del caso. Non vi è dubbio che una pistola elettrica sia un'alternativa alla pallottola, ma questo non è sufficiente per giustificare una decisione che credo sia stata un po' frettolosa per molti motivi. In primo luogo perché la pistola elettrica viene definita con il nome della ditta produttrice e io eviterei di scrivere in una legge una metodologia di questa natura, che porta con sé altri possibili incidenti (sì, perché c'è una sola ditta al mondo che produce queste pistole); in secondo luogo perché sappiamo che sulla pistola elettrica ci sono pareri molto contrastanti: c'è una dichiarazione dell'ONU che la definisce uno strumento di tortura; c'è una perplessità molto forte di Amnesty International. Ritengo pertanto

giusto dire che si sperimenta, non vi è dubbio, quindi che non vi sia una decisione definitiva.

Avrei preferito e, parlando anche a nome dei componenti della Commissione sanità, avremmo preferito che il richiamo al rapporto tra i Ministeri competenti, tra cui anche quello della salute, si declinasse in modo più chiaro anche con il coinvolgimento del Parlamento. Ritengo infatti che una volta attuata la sperimentazione, nel giro di un anno, se non anche meno, ci debba essere una relazione al Parlamento per sapere come è stata utilizzata questa pistola, quante volte, in quali tipologie di avvenimento, su quali persone e quali sono state le conseguenze. Tutto questo è centrale per poter immettere un'altra arma nel sistema della sicurezza pubblica. Mi permetto di sollevare questa critica perché ritengo che la sicurezza delle persone abbia due facce: da una parte la sicurezza nel non essere aggrediti e sottoposti a violenza – e quindi è giusto l'intervento delle Forze dell'ordine – ma poi c'è anche il versante della libertà individuale contro le sopraffazioni, di cui la storia italiana ci insegna ad avere memoria. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,14)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1637, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, nell'ultima stagione calcistica si è assistito ad un aumento esponenziale dei casi di violenza negli stadi: il discutibile personaggio salito alla ribalta delle cronache come «Genny 'a carogna» e la dolorosa scomparsa, il 3 maggio scorso, del giovane *Ciro Esposito* rappresentano soltanto l'apice di un momento molto difficile attraversato dallo sport più seguito in Italia.

I dati statistici dopo una partita di calcio registrano veri e propri bollettini di guerra e, rispetto alla stagione precedente, le partite con feriti, sia tra gli spettatori che tra le Forze dell'ordine, hanno visto un aumento consistente. Ciò ha comportato l'impiego di un sempre maggiore numero di risorse dedite alla sicurezza, con un incremento che ha superato, in un

anno soltanto, una maggiorazione dell'utilizzo delle sole Forze di polizia pari al 14 per cento del personale, per un costo complessivo per la collettività, quantificato dal capo della Polizia, nel corso delle audizioni svolte dalle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, di ben 25 milioni di euro: più o meno quanto costerebbe la costruzione di uno stadio di medie dimensioni e di nuova realizzazione.

A nostro modo di vedere, su questo ultimo punto è necessario fare un approfondimento: la maggior parte degli scontri avviene anche come conseguenza di impianti desueti, fatiscenti, spesso del tutto inadatti a contenere una regolare competizione sportiva.

La gran quantità di risorse statali impiegate per far fronte al sempre maggiore impiego di Forze dell'ordine potrebbe essere destinata, diversamente, ad incentivi volti alla realizzazione di stadi più consoni e, una volta tanto, in linea con gli *standard* europei. Il confronto con stadi come quelli di Dortmund, del Bayern, del Chelsea o del Manchester United, ma anche come quelli delle squadre minori dei principali campionati europei, risulta impietoso.

A differenza di quello che si racconta, le leggi ci sarebbero. Nel 2002, precisamente con l'articolo 90 della legge n. 289 del 2002, è stato istituito un fondo teso al miglioramento o all'acquisto di impianti sportivi, dapprima pensato per le sole società dilettantistiche e poi successivamente allargato anche a tutte le altre società sportive. Quel fondo, con la legge di stabilità dello scorso anno, è stato incrementato di ben 45 milioni di euro e con la medesima legge si prevedevano semplificazioni amministrative per quello che riguarda il rilascio delle autorizzazioni. È sempre nell'ottica di un ammodernamento degli impianti che Scelta civica ha chiesto che parte dei proventi che deriveranno dall'articolo 3, comma 3-ter, cioè quella quota-parte dei ricavi provenienti dalla vendita dei biglietti che le società sportive dovranno versare allo Stato, fosse destinata non soltanto a finanziare gli straordinari delle Forze di polizia, ma anche ad accrescere il fondo per l'ammodernamento degli impianti di cui ho parlato. È infatti con la prevenzione che si potranno evitare gli spiacevoli eventi a cui siamo stati costretti ad assistere, e impianti rispondenti alle più moderne tecniche di sicurezza potranno senz'altro aiutare in questo senso. Ciò consentirebbe anche alle società sportive e ai loro presidenti di fare una cosa molto semplice: assumersi l'onere di garantire la sicurezza all'interno degli stadi mediante *steward* pagati dalle stesse società; nella Premier League inglese funziona già così.

In altre parole, si potrebbe evitare di limitarsi ad enunciazioni di principio ed agire concretamente, perché è comodo parlare di libertà quando poi sono i poliziotti a prendere le botte ed è il contribuente a pagare le Forze dell'ordine che garantiscono, o provano a farlo, anche facendo qualche volta degli errori, la sicurezza degli stadi.

Purtroppo, con i bilanci già in rosso, l'ultima cosa che vorranno fare le società di calcio sarà spendere soldi per la sicurezza, o per stadi più moderni e ospitali, contando sul fatto che il calcio, per parafrasare il celebre detto, non è *too big to fail*, ma è troppo importante per fallire, e che

pertanto il Governo e il Ministro dell'interno continueranno in ogni caso ad inviare le Forze dell'ordine negli stadi.

Si potrebbe concludere che il *moral hazard* non vale soltanto nel settore bancario, ma l'azzardo continua a valere anche in questa pratica.

Si badi che il declino del calcio non è meno profondo di quello del Paese nel suo complesso. Le cifre parlano chiaro: il pubblico sugli spalti degli stadi cala più del PIL, mediamente ad un ritmo del 5 per cento annuo. Le squadre professionistiche hanno visto, nel giro di sei anni, raddoppiare il proprio debito e ormai si è allargato lo *spread* tra i ricavi dei nostri *club*, concentrati quasi unicamente nei diritti TV, e quelli delle squadre inglesi, spagnole e tedesche. È quindi venuto il momento di una svolta molto secca.

Aggiungo solo due considerazioni per quanto concerne il capitolo dedicato alle misure in materia di protezione internazionale. Anche a questo riguardo, si sarebbe potuto e dovuto (ma su questo, per quanto ci riguarda, torneremo) evitare quello che abbiamo definito il turismo della protezione internazionale.

Troppo spesso cittadini extracomunitari si trovano a fare numerose domande in giro per l'Europa al solo fine di ottenere lo *status* di rifugiato. In molti casi, i soggetti richiedenti la procedura hanno già avviato una medesima domanda anche in un Paese estero, spesso anche con esito negativo. Tali istanze, infatti, provengono per lo più da cittadini rimpatriati ripetutamente nel Paese di origine e che da questo si allontanano nuovamente allo scopo di riformulare una nuova istanza in un altro Stato senza che, peraltro, la medesima sia fondata su alcun motivo degno di diversa valutazione.

In quest'ottica il nostro Gruppo aveva chiesto che il principio internazionale, di diritto comune, del *ne bis in idem*, fosse applicato anche alla fattispecie suddetta, negando lo *status* di rifugiato a chi vedeva la propria pratica già pendente in un altro Stato dell'Unione o, ancor peggio, aveva visto già respinta la sua domanda. Questo si può raggiungere solo dotando le diverse commissioni territoriali (finalmente ve ne saranno diverse) per la protezione internazionale, che giustamente il provvedimento del Governo intende aumentare, di banche dati idonee ad effettuare questi controlli.

Superate le criticità che ho cercato di segnalare, il giudizio sul provvedimento da parte nostra rimane comunque positivo, specialmente se ci si riferisce all'ampliamento della misura di DASPO nei confronti di soggetti che, pur non essendo stati condannati né denunciati, risultino aver comunque tenuto condotte violente, la previsione della chiusura del settore ospiti per le partite definite a rischio violenza e l'estensione della disciplina semplificata per gli interventi di adeguamento necessari alla riqualificazione degli stadi, con la speranza che questa volta, davvero, tali interventi possano prendere il via.

Ed è con questo auspicio che il Gruppo di Scelta Civica voterà la fiducia. (*Applausi dai Gruppi PD e SCPI*).

ROMANO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, nel ringraziare i colleghi Susta e Cociancich e la Commissione igiene e sanità per il lavoro svolto, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Per l'Italia e chiedo di poter consegnare il mio intervento affinché venga allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BARANI (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, siamo dinanzi all'ennesima fiducia posta dal Governo, che ha cambiato il ritornello di una famosa canzone che diceva: «Marina, Marina, Marina, ti voglio al più presto sposar» in «Fiducia, fiducia, fiducia, ti voglio al più presto sposar; o mia bella Boschì, vieni a chiederla in Parlamento».

L'incertezza di questo Esecutivo appare sempre più chiara ed il voto di ieri sera sulla Nota di aggiornamento del DEF ne è un'ulteriore ampia dimostrazione. Per questo procede a colpi di fiducia, non fidandosi della propria maggioranza e continuando a mortificare il Parlamento e le prerogative accordate dalla Costituzione al potere legislativo. Siamo quindi di fronte ad uno sfregio dell'attività legislativa. Non oso pensare a che cosa sarebbe successo nelle piazze se lo avesse fatto il presidente Berlusconi: saremmo alla guerra civile! (*Applausi della senatrice Nugnes*).

Questo atteggiamento di fatto alimenta lo scontro politico a scapito delle questioni di merito contenute nei singoli provvedimenti. Siamo costretti a scegliere se accettare e meno il pacchetto completo, come se stessimo parlando di un viaggio organizzato e credo che il presidente Renzi il viaggio organizzato lo abbia fatto da Firenze a Roma.

Il Parlamento ha invece il diritto e, al contempo, il dovere di analizzare, discutere e modificare ciascuna parte di ogni singolo provvedimento: siamo nuovamente privati di questo dovere e di questo diritto, il che impedisce innanzitutto un confronto costruttivo che potrebbe produrre risultati apprezzabili, ma che di fatto rende quest'Aula sempre più simile ad un *ring*, in cui sembrano contare solo i numeri a discapito dei contenuti.

Noi del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà – almeno per la maggioranza dei due terzi – non daremo la fiducia al Governo su questo decreto, anche se sappiamo bene che ci sono posizioni diverse al nostro interno. Noi però siamo un Gruppo democratico, che lascia liberi di decidere, proprio in base a quello che è il dettato costituzionale, a differenza di quello che accade per molti altri, che sono come quegli orsetti a batteria – batteria che non sono quanto durerà, ma in questo momento abbastanza – che

danno la fiducia e camminano finché la batteria dura, salvo poi saltare giù dal supporto.

Questa situazione è francamente mortificante, specialmente se si considera che spesso e volentieri la richiesta del Governo di misurarsi e mostrare i muscoli attraverso la questione di fiducia vanifica tutto il lavoro delle Commissioni. Ricordo che nella scorsa legislatura il presidente Fini, di cui non ho una grande stima, più di una volta non ammise che il Governo Berlusconi ponesse la questione di fiducia e più di una volta fu critico, fin troppo, perché faceva parte dell'opposizione, come poi si è visto.

Lo stesso Presidente della Repubblica, «sbianchettava»: è questa un'espressione molto in uso nell'ex partito comunista, nel quale sapevano ben sbianchettare tutto ciò che presentavano coloro che consideravano nemici, vale a dire gli avversari che dovevano combattere. Oggi è lo stesso Presidente della Repubblica a sembrare impotente: scrive e ci invia lettere, ci esorta a fare provvedimenti contingibili ed urgenti che siano omogenei. Con questo provvedimento ci ritroviamo però come i cavoli a merenda: cosa c'entra la violenza negli stadi con l'operazione Mare nostrum? Che c'azzecca? Così avrebbe detto un analfabeta che ha fatto carriera perché giudice, visto che c'è questa dittatura della magistratura in Italia.

Per quanto riguarda poi il contenuto di Mare nostrum, crediamo di poter dire che non possiamo dividerlo visto che, colleghi, questi stranieri in Italia ci costano circa 2.400 euro al mese ciascuno. Abbiamo i nostri ragazzi che sono disoccupati, abbiamo gli anziani e i lavoratori che non ce la fanno ad arrivare a fine mese; abbiamo il 14 per cento di disoccupati ed impegniamo 2.400 euro al mese per immigrato. Ad alcuni queste risorse verranno date direttamente, *cash*; di altri si occuperanno invece le associazioni, che li dovranno mantenere e che avranno quindi un costo; altre risorse verranno spese per la questione assicurativa. Abbiamo quindi un esborso incredibile di risorse.

E l'Europa cosa fa? Ci sta a guardare, non gliene frega niente. La Merkel è contenta: più extracomunitari arrivano in Italia, più il PIL della Germania e il suo potere di acquisto aumentano; più indebolisce l'Italia economicamente, più le sue banche primeggiano.

Quindi, riassumendo, noi riteniamo che manchi il carattere d'urgenza e la contestuale entrata in vigore delle norme licenziate in Consiglio dei ministri. Oltre a ciò, il contenuto del provvedimento è intriso di eterogeneità. Ho già parlato di Mare nostrum: c'è un carattere di necessità che francamente non ravvediamo nel rifinanziamento di questo onere che l'Europa lascia solo sulle nostre spalle, e che il Governo ha inserito in questo decreto con triplo salto mortale all'indietro con avviticciamento carpiato e incrociato, meritevole di una medaglia d'oro. Ma di una medaglia d'oro per cosa? Per il danno che fa all'economia italiana e alle famiglie, che non ce la fanno proprio più ad arrivare a fine mese. Questo Governo sta affamando le famiglie.

La necessità sarebbe forse da rinvenire nelle esigenze dei pensionati, dei giovani disoccupati e di tanti genitori licenziati che non possono soste-

nere al sostentamento proprio, della loro famiglia, dei loro figli, ed impedisce di mandarli a studiare anche quando hanno delle qualità e delle capacità. «Meriti e bisogni» è il nostro *slogan*, non finirò mai di dirlo. Invece in questo provvedimento, con il rifinanziamento di Mare nostrum si stanziavano, si buttano via e si sperperano tutte queste risorse. Per fare cosa? Per fare del Mediterraneo una vera e propria tomba; si trasforma quella che era la culla della civiltà in una tomba. Alla luce di tutto ciò, ancora meno si comprende la richiesta della fiducia, che noi non potremo dare a larghissima maggioranza.

Non ci si può che rammaricare del percorso che ha fatto questo Governo, perché noi riteniamo che sulla sicurezza negli stadi l'Esecutivo doveva permettere il dibattito e il contributo di tutti. Chi vi parla è una persona che nel 1985 era a Bruxelles quando si è disputata la finale di Coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool, che la Juventus ha vinto meritatamente. Lì abbiamo avuto 40 morti, ma la Thatcher aveva il pugno di ferro, capacità e qualità sicuramente di gran lunga superiori a quelle di Renzi, infatti adesso negli stadi inglesi ci si può andare, come ha detto qualche mio collega, con la famiglia, con i figli; è un divertimento, un pic-nic. Qui invece si va alla guerra; qui i nostri lavoratori, le Forze dell'ordine, sono in guerra. Sono padri di famiglia, lavoratori, che sanno di mettere a repentaglio la propria incolumità fisica e anche giuridica, perché se per caso per difendersi osano toccare un *black bloc* o un incappucciato vengono condannati e si ritrovano tutti contro. Addirittura si chiede di mettere i numeri alle nostre Forze dell'ordine; si chiede di numerarli come fossero carcerati. Ed anche quelli non in divisa devono essere riconosciuti. Scriviamogli addosso «Jo Condor» così i *black bloc*, i malavitosi e i delinquenti possono centrarli perbene; così li riconoscono anche nelle manifestazioni di piazza contro il terrorismo. Ma dico, vi rendete conto che con questo il medico compiacente fa puzzare la ferita e il paziente muore? Noi non abbiamo bisogno che l'Italia muoia; abbiamo bisogno che viva.

Per questo, onorevoli senatori, avremmo gradito poter affrontare la questione senza tagliole e blindature. Il collega Malan, in maniera molto corretta, ha detto: datemi la parola prima di mettere la fiducia; almeno fateci parlare. Avremmo preferito discutere, però non lo volete fare. Mi sembra di essere tornato al Ventennio, ma nel Ventennio c'era una persona intelligente che si chiamava Mussolini.

PRESIDENTE. Deve concludere il suo intervento, senatore Barani.

BARANI (GAL). Al di là del merito del provvedimento, su cui ribadisco che ci sarebbe molto su cui discutere in quanto non condivisibile *in toto*, neanche per la sola parte relativa al contrasto degli episodi di violenza nel corso di manifestazioni sportive, il nostro Gruppo non può dare la fiducia. Ovviamente, essendo il nostro un Gruppo democratico, a differenza del Partito Democratico che democratico non è, noi lasciamo

libero chi dei nostri ritiene di accordare la fiducia. (*Applausi del senatore Compagnone*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, sarò telegrafico annunciando il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, da una parte forse capisco i colleghi che non se la sentono più neanche di fare la dichiarazione di voto: evidentemente annunciano solo come voteranno, perché ormai il copione si ripete con troppa frequenza. Noi facciamo ironia, ma credo che non vi sia niente su cui ironizzare. La situazione di esproprio nei confronti del Parlamento è tale che, ancor prima dei senatori dell'opposizione, dovrebbero forse far sentire la propria voce i senatori della maggioranza.

Io ricordo, signora Presidente, l'esperienza del Governo Prodi nella XV legislatura (2006-2008): nonostante al Senato la maggioranza avesse solo uno o due voti di differenza, accogliemmo come un grande risultato il fatto che la seconda legge finanziaria fosse approvata senza il voto di fiducia. Infatti, non era solo una scommessa, ma era anche un esercizio forte di partecipazione, in cui ogni senatore, certamente nell'ambito della maggioranza e nel rispetto delle decisioni del proprio Gruppo, poteva avere la possibilità di esercitare la propria prerogativa e la propria funzione legislativa e dare anche il proprio contributo. Questo ormai, invece, non accade più.

Torno a ripetere: è diventata una situazione, a mio avviso, insostenibile, che prescinde dalla situazione oggettiva. Il decreto odierno, infatti, mi pare non presentasse un numero eccessivo di emendamenti. Vi era, peraltro, anche una disponibilità da parte del relatore (lo cito perché questa mattina aveva detto che, nello specifico, si poteva accogliere l'ordine del giorno che riguardava la sperimentazione di questa famigerata pistola Taser); invece è arrivata la fiducia. Pertanto, anche la possibilità di trovare elementi per dare il proprio contributo è assolutamente esclusa.

Nel caso specifico, non c'era un numero elevato di emendamenti, anzi, per la verità, se avessimo esaminato gli emendamenti, avremmo già finito, forse avremmo finito anche prima. C'è, quindi, qualcosa di malato e di patologico: non è più neanche una questione legata alla contin-

genza, al fatto che un Governo, come prevede la nostra Costituzione, può decidere di mettere la fiducia su un elemento che diventa fondamentale e cardine per il proprio programma. No: è invalsa l'idea che vi sia un Esecutivo, un Governo, che decide e che la funzione del Parlamento sia soltanto e unicamente quella di convertire attraverso la fiducia, quindi senza neanche avere la possibilità di poter dare il proprio contributo, i decreti-legge.

Lo dico con pacatezza. Si tratta peraltro di decreti-legge (lo ripetiamo in modo ormai ossessivo e continuo) che non hanno i requisiti di costituzionalità e sono in aperta e continua e costante violazione della norma costituzionale. Prendete, ad esempio, il decreto-legge in esame. Il titolo parla della violenza negli stadi e poi dentro ci sono varie norme (alcune delle quali noi condividiamo, come quelle che riguardano Mare nostrum). S'inscrive in questo decreto la questione dell'aumento dei mezzi delle Forze dell'ordine; s'inscrive, anche qui di soppiatto, la sperimentazione di questa pistola elettrica molto discutibile; si inseriscono altri provvedimenti che non hanno assolutamente nulla a che fare con il titolo del decreto stesso, cioè della materia fondamentale che è quella della violenza negli stadi. L'omogeneità è quindi assolutamente esclusa, e mi pare che anche l'urgenza, per quanto riguarda almeno le norme di contrasto ai fenomeni di violenza nelle manifestazioni sportive, sarebbe assolutamente opinabile. Evidentemente però nessuno più si sorprende di tale situazione – e me ne dispiace – considerato questo uso e abuso del decreto-legge. Spero allora che il Presidente della Repubblica faccia sentire la sua voce perché non si può continuare ad umiliare il Parlamento in questo modo, espropriandolo in modo chiaro e definitivo della propria funzione legislativa. La riforma costituzionale ha fatto solo un primo passaggio al Senato, deve ancora farne altri e, quindi, non si può continuare a manipolare la Costituzione e andare avanti a produrre decreti ed atti che sono in aperta violazione delle norme costituzionali.

Peraltro, in questo decreto, su cui per l'ennesima volta il Governo pone la fiducia, si affrontano temi estremamente delicati che riguardano le libertà personali e che, con la scusa di intervenire per reprimere e arginare il fenomeno molto grave della violenza sportiva, in realtà introducono una serie di elementi che noi riteniamo molto pericolosi dal punto di vista della libertà dei cittadini. Essi intervengono limitando certamente le garanzie individuali che sono tipiche di uno Stato democratico e abusando di norme, come quelle che erano state introdotte già con il DASPO, estendendo addirittura poteri molto discrezionali. Faccio soltanto l'esempio dell'applicazione del DASPO solo con meri elementi di fatto e condotte assunte anche all'estero, praticate in gruppo, quindi in contrasto addirittura con i principi della territorialità e della responsabilità personale in materia penale. Per la verità, molte di queste norme hanno, a mio avviso, profili assolutamente incostituzionali e spero che prima o poi ci sia un giudice che possa inviare alla Corte costituzionale alcune di esse.

Invece occorre capire in via preventiva – questo sì – doveva essere oggetto di un provvedimento serio – come tornare a intervenire sulle ma-

nifestazioni sportive – soprattutto quelle del calcio, perché sapete che negli sport minori vi è un elemento molto forte di partecipazione dei bambini e delle famiglie – attraverso una serie di strumenti di prevenzione.

Invece – torno a ripetere – si è fatta un'altra scelta. Voglio dire con molta determinazione che tale scelta farà sì che l'applicazione di queste norme, che saranno, ahimè, approvate, sarà estesa; abbiamo infatti già visto, come nel caso dell'arresto in flagranza differita, che poi questi provvedimenti vengono applicati a fattispecie che non hanno nulla a che vedere con la violenza negli stadi. Visto anche il combinato disposto con il decreto sblocca Italia, che rende strategiche alcune opere sul territorio, riteniamo pertanto che questi strumenti siano assolutamente discutibili e che in futuro possano essere applicati all'interno, come politiche di ordine pubblico, addirittura per reprimere – come già abbiamo visto – movimenti che si oppongono ad alcune opere sul territorio.

Per tutti questi motivi, annunciamo con forza il voto contrario del Gruppo Misto-SEL.

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, non vorrei essere irrispettosa nei confronti di questo Parlamento, ma non possiamo che sottolineare per l'ennesima volta l'assoluta contrarietà da parte nostra a questo decreto e a questo modo di procedere del Governo attualmente in carica.

Si tratta di un provvedimento vergognoso (e mi rivolgo anche al rappresentante del Governo, che dovrebbe trovarsi quantomeno in una posizione di forte imbarazzo). Per l'ennesima volta si usa e si abusa dello strumento del decreto-legge, su cui si pone per l'ennesima volta la questione di fiducia, affossando le legittime e democratiche prerogative parlamentari ed impedendo ai cittadini fuori da questi palazzi di avere le reali notizie di ciò che accade davvero qui dentro. La nostra contrarietà riguarda sia il metodo adottato per l'esame del decreto sia il merito delle disposizioni in esso contenute, soprattutto alla luce del passaggio che ha avuto non soltanto qui da noi – fulmineo, tra ieri e oggi – ma anche alla Camera.

Questo decreto-legge, diciamolo realmente, non è il decreto stadi. È composto da 11 articoli, quattro dei quali riguardano parzialmente il tema della violenza negli stadi, mentre gli altri sette parlano di tutt'altro. Credo quindi che andrebbe chiamato più propriamente con il proprio vero nome: questo non è il decreto stadi, come passa sulle agenzie di stampa, ma il decreto immigrazione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo è il decreto accoglienza – vogliamo dirlo a voce alta – che finanzia con ulteriori 130 milioni di euro nuova assistenza nei confronti di presunti profughi, che però sono per lo più potenziali immigrati clandestini.

Ecco il motivo per cui anche in questa sede annunciamo che la Lega porterà il tema in piazza con una grande manifestazione, che avrà luogo

sabato prossimo, 18 ottobre, a Milano, con un corteo a partire dalle ore 16,30, che approderà in Piazza Duomo alle ore 18, per dire basta alla fallimentare operazione Mare nostrum (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Basta con quest'invasione, cui siamo ogni giorno sottoposti, e basta con i milioni e milioni di euro che se ne vanno dalle casse dello Stato per il mantenimento di un numero di immigrati clandestini ingestibile ed ormai fuori controllo! (*Commenti dal Gruppo PD*). Abbiamo già avuto più di 100.000 adesioni ed invitiamo ad unirsi a noi tutti i cittadini che non ne possono più di un Governo che pensa e si preoccupa di tutti gli altri, anziché di loro, tutti quei cittadini angosciati che vogliono unirsi a noi per far sentire alta la loro voce e far valere le loro ragioni.

Perché diciamo questo, parlando di questo decreto? Perché in questo provvedimento, in maniera vergognosamente subdola e nascosta, il Governo ed il Ministro dell'interno, anziché occuparsi di trovare e stanziare risorse per le vere emergenze dei nostri concittadini, stanziavano 130 milioni di euro a favore dell'accoglienza, sottraendoli dal Fondo espulsioni. A suon di 1.200 euro al mese regalati agli immigrati clandestini, grazie a Mare nostrum, operazione che ci costa 9,3 milioni di euro ogni mese, abbiamo 2,5 milioni di pensionati nel nostro Paese che vivono con meno di 500 euro al mese. Ai disabili non si danno che sussidi mensili vergognosi di 250 euro, e non vengono destinate risorse per i disoccupati, i cassaintegrati e le nostre Forze dell'ordine, che tutti i giorni sono esposte a qualsiasi tipo di rischio sulla loro pelle, anche per la salute, a fronte della drammatica situazione di esposizione a malattie che si stanno diffondendo, come la scabbia, la tubercolosi; per non parlare del pericolo reale che sta arrivando grazie alle ondate d'immigrazione clandestina e si sta diffondendo in Occidente, ossia Ebola, (*Commenti dal Gruppo PD*), senza che questo Governo paia preoccuparsi. Anzi, minimizza e finge irresponsabilmente che il problema non ci riguarda.

A fronte di tutto ciò, vogliamo dire qual è la verità a chi ci ascolta.

In questo decreto vengono destinati nuovi ulteriori 130 milioni di euro per l'immigrazione. Mi chiedo, e lo chiedo al Parlamento, al Governo e al Ministro Alfano, che qui non c'è: perché si finanzia nuovamente con ulteriori milioni di euro l'immigrazione, che già riceve – è bene ricordarlo – 300 milioni di euro all'anno dalle casse dello Stato? Per lo più si tratta di immigrazione clandestina, perché poi dirò, cari colleghi, quali sono i dati veri del fenomeno reale, i numeri che dicono esattamente il contrario di quello che il Governo sta sostenendo, e cioè che questo decreto va a finanziare i richiedenti asilo, mentre va a finanziare anche coloro i quali alla richiesta di asilo, alla richiesta per poter ottenere lo stato di rifugiato politico, non hanno diritto.

È assurdo stanziare queste somme per finanziare nuova accoglienza esattamente nel momento in cui abbiamo un Paese dove la stragrande maggioranza dei cittadini è alla fame. Abbiamo un Paese dove la disoccupazione giovanile è al 44,2 per cento, la disoccupazione generale è al 12,5 per cento, un milione di famiglie non ha reddito da lavoro, 7 milioni di lavoratori guadagnano meno di mille euro al mese, un Paese in cui vi è

una quotidiana moria di aziende; e questo Governo cosa fa? Anziché avere attenzione per i propri pensionati, anziché recuperare risorse per la cassa integrazione, incrementa di 50,8 milioni di euro – questa è la verità! – il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo e stanZIA 62,7 milioni di euro per un altro Fondo, non ben precisato, che non si è capito a cosa servirà perché non si capiscono quali siano le sue finalità, soldi peraltro recuperati dal Fondo rimpatri e dal Fondo espulsioni, proprio quello che invece servirebbe fare!

Crediamo – e lo diciamo – che la verità sia che questo Governo, come dimostra anche con questo decreto-legge, abbia la volontà di continuare a mantenere e finanziare Mare nostrum! Noi della Lega lo diciamo chiaro ai nostri concittadini, ai sindaci stremati, che non sanno più come far fronte al disastro dei loro Comuni e territori, a quei prefetti – pochi e di buon senso – che denunciano loro stessi al Governo l’impossibilità di far fronte a nuove accoglienze e si rendono conto dell’assurdità, incapacità e irresponsabilità totali di questo Governo e del suo modo di procedere.

Che sia Mare nostrum o Triton – che è un nome diverso per dire la stessa cosa, perché è così che procede questo Governo: sempre mistificando la realtà e raccontando balle ai cittadini e prendendoli in giro – noi diciamo chiaramente che queste operazioni devono cessare immediatamente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

VOCE DAL GRUPPO LN-AUT. Brava! Vergogna!

BISINELLA (*LN-Aut.*). Che le nostre frontiere vanno chiuse e protette, che devono essere attuati i respingimenti e gli allontanamenti, come peraltro ha fatto solo una settimana fa la sveglia Spagna, che ha rifiutato nel giro di poche ore 2.000 sbarchi.

Questo è l’unico modo per far capire in Europa e agli Stati membri che devono anche loro accollarsi il problema e dare una mano nella gestione di un fenomeno migratorio senza precedenti!

VOCE DAL GRUPPO LN-AUT. Brava! È giusto!

BISINELLA (*LN-Aut.*). Bisogna passare ai fatti, basta andare in Europa solo a chiacchierare! E lo diciamo chiaro a chi ci lancia accuse, sempre strumentali e demagogiche, di razzismo e quant’altro, riportando i numeri di cui ho parlato: i richiedenti asilo, coloro che davvero hanno titolo di protezione umanitaria perché fuggono da guerre e situazioni di grave minaccia per la loro vita e che vanno certamente e doverosamente aiutati, sono solo una minima parte di coloro che sbarcano.

I numeri del Ministero dell’interno dicono che su 135.000 sbarchi le domande di protezione internazionale sono state 35.000, le richieste accolte per lo *status* di rifugiato politico sono solo 3.784! Allora di cosa stiamo parlando? Su 130.000 sbarchi la richiesta di asilo è stata accolta unicamente per 3.784 persone? Queste sì vanno tutelate, ma tutte le altre no: sono immigrati clandestini. Lo ha dichiarato il Commissario europeo.

È giusto che gli altri Stati si occupino del problema e noi lo chiediamo e lo chiederemo a gran voce sabato prossimo in piazza a Milano tra la gente. Lo diciamo chiaramente e apertamente. *(Le senatrici Bisinella, Comaroli e Bellot mostrano una maglietta recante la scritta «Stop invasione. Milano, 18 ottobre 2014» mentre gli altri senatori del Gruppo LN-Aut espongono cartelli recanti la medesima scritta).*

PRESIDENTE. Concluda senatrice ed eliminate per favore i cartelli. Chiedo agli assistenti di procedere al ritiro dei cartelli. Dove sono i senatori Questori? Questore Bottici, la prego di procedere all'esecuzione dell'ordine.

Il suo tempo è scaduto, la prego di concludere.

BISINELLA (LN-Aut). Concludo con un'ultima battuta: ci sarebbe stato ben altro di cui parlare anche sul tema delle manifestazioni sportive e della violenza sugli stadi. *(Il senatore Crosio espone dai banchi del Gruppo NCD un cartello recante la succitata scritta).*

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, visto che si perde tempo con i cartelli.

BISINELLA (LN-Aut). Allora noi diciamo fortemente, e mi scusino i tifosi se rubo loro uno *slogan* molto efficace che ho visto recentemente... *(Il senatore Crosio si rifiuta di consegnare il cartello agli assistenti parlamentari).*

PRESIDENTE. Senatore Crosio, consegni il cartello. Devo togliere la parola alla sua collega. Non mi sembra cortese.

BISINELLA (LN-Aut). Vorrei chiudere, Presidente, dicendo: non chiudete le curve, chiudete le frontiere. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

CONTE (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE (NCD). Signora Presidente, già nel corso del dibattito di questa mattina ho sottolineato non tanto l'importanza, quanto la necessità di questo provvedimento in riferimento ad alcuni gravi episodi di violenza verificatisi recentemente, ma con analoga gravità anche in passato. È un preoccupante segnale del degrado del tifo negli stadi, in particolare negli stadi di calcio; situazioni che richiedono un intervento delle Forze dell'ordine anche in misura consistente, che vengono così distolte dai normali servizi sul territorio.

Richiamo la considerazione fatta questa mattina, in linea con le considerazioni di altri colleghi, in particolare del senatore Maurizio Romani,

sulla necessità che a questo provvedimento urgente, che ha carattere di intervento di repressione, si accompagnino interventi volti ad una maggiore educazione al tifo; iniziative da realizzare da parte dei vari organismi e dalle varie agenzie che sono coinvolte nella pratica dello sport. Le società sportive, le federazioni sportive, ma anche la scuola, i genitori, la società civile: molti possono fornire un loro contributo, non tanto per reprimere (è troppo tardi), quanto invece per prevenire il fenomeno della violenza negli stadi.

È superfluo, ma significativo, ricordare come per alcuni sport (il senatore Maurizio Romani questa mattina ha ricordato il rugby) la violenza non esista. Occorre una diversa mentalità nell'approccio allo sport da parte degli atleti, un diverso approccio da parte dei tifosi e soprattutto diversa educazione alla pratica dello sport ed al tifo. Per raggiungere questo obiettivo è necessario dare il via ad un processo i cui risultati si potranno acquisire solo a lunga scadenza, essendo necessario incidere nei comportamenti, nelle abitudini e nella sensibilità delle persone.

Siamo in un contesto europeo e quindi il confronto con altri Paesi è opportuno; è vero che ci sono tra i vari Stati europei i Paesi in cui gli incidenti negli stadi e fuori dagli stadi sono frequenti, ma ci sono anche Paesi in cui i tifosi possono assistere in tutta tranquillità agli incontri senza essere rinchiusi in zone compartimentate, senza recinzioni e protezioni. Se l'Europa ci deve servire, ci serva anche per seguire questi esempi e cercare questa omologazione.

I gravi episodi verificatisi richiedono tuttavia interventi urgenti che si accompagnino ad altri precedentemente adottati, perché è necessario riportare il tifo negli stadi entro limiti di sicurezza compatibili con il dare la possibilità a tutti di fruire di questo spettacolo, per riconsegnare gli stadi anche ai bambini e alle famiglie, perché sia veramente una festa per lo sport. In tema di diritti di ciascun cittadino credo sia importante garantire a chi lo vuole di potere assistere in sicurezza a manifestazioni sportive.

Il decreto contiene anche interventi per far fronte alla difficile situazione venutasi a creare dal consistente e persistente fenomeno degli sbarchi di profughi in territorio italiano. È una situazione oggetto di discussioni, di critiche, di polemiche, di strumentalizzazioni politiche e di demagogia. Qui, il 31 ottobre il programma *Mare nostrum* cesserà, ma non cesseranno gli sbarchi e ci dovranno essere altre forme di intervento, che non ricadranno, in termini organizzativi ed economici, solo sullo Stato italiano. Ci saranno allora altri tipi di polemiche e nuove strumentalizzazioni, perché la questione – non nascondiamocelo – è politica. Magari, allora, le critiche diranno che non si riesce a dare risposte adeguate al problema; allora, magari, si risveglierà il sentimento umanitario e quello dell'accoglienza. È un film già visto.

Con questa consapevolezza, noi del Gruppo Nuovo Centrodestra ci apprestiamo a votare la conversione di questo decreto-legge votando la fiducia al Governo, sicuri di assumere in questo modo un provvedimento utile agli italiani e al Paese Italia.

Riprendo una questione già affrontata in quest'Aula. Questo decreto-legge scade il 21 ottobre e oggi siamo al 15 ottobre; il provvedimento è stato assegnato al Senato solo qualche giorno fa. Il tema è quello di una giusta ripartizione dei tempi tra Camera e Senato. Con più tempo a disposizione avremmo potuto approfondire meglio il decreto e magari migliorarlo. Rinnovo quindi l'invito alla Presidenza ad individuare, con la Camera dei deputati, giuste forme di raccordo e di ripartizione dei tempi. Riuscendo a lavorare meglio tutti, con meno polemiche e minore affanno, sicuramente riusciremo a produrre migliori provvedimenti. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, onorevoli cittadini, ci troviamo oggi per l'ennesima fiducia, per l'ennesimo decreto. Ormai è chiaro che il Parlamento è stato svuotato della sua utilità e del suo ruolo. Non siamo più in una Repubblica parlamentare; non siamo più in una vera democrazia parlamentare. Siamo diventati altro. Il Governo fa decreti, fa modifiche della Costituzione, fa le leggi per delegare se stesso e ci mette pure la fiducia, ritenendo ormai il Parlamento un orpello inutile senza alcuna levata di scudi da parte di nessuno. Ormai siamo diventati veramente un orpello inutile, una scomodità forse per il nostro Presidente del Consiglio (anzi, per il vostro Presidente del Consiglio).

Stiamo esaminando un decreto-legge che, ancora una volta, è incostituzionale: questo bisogna chiarirlo perché non è una questione di valutazione, ma un dato oggettivo. È un decreto che dovrebbe essere urgente ed omogeneo, come dice la Corte costituzionale. È così tanto urgente che, annunciato il 3 maggio, alla luce degli eventi avvenuti, è stato poi promulgato a fine agosto. Sono passati quattro mesi e quindi tutta questa urgenza non c'era, a dimostrare che in quei quattro mesi il Parlamento poteva lavorare tranquillamente su un disegno di legge e – forse – farlo anche meglio.

Andiamo però anche nel merito. Anzitutto il nome: decreto stadi. Anche qui bisognerebbe aprire uno studio sui nomi che diamo ai decreti. Mi ricordo i decreti femminicidio, IMU, TARES e sblocca Italia. Ormai è diventata una moda quella del nome. Ciò viene fatto per andare a colpire l'emotività dei cittadini, perché – si sa – la violenza negli stadi è una cosa da condannare. La condanniamo senza se e senza ma, eppure questo serve poi a nascondere ben altre magagne, come un cavallo di Troia. Quindi, il nome serve a nascondere quello che c'è dietro.

Come dicevo, si parla di violenza negli stadi. È innegabile che essa vada condannata, ma mi piacerebbe che fossero condannate e che ci fossero delle pene certe anche per tutte le altre categorie di condannati (anche i cosiddetti colletti bianchi). Si persegue nell'attività di repressione benché, come già ampiamente dimostrato, la stessa non abbia portato alcun

risultato, altrimenti oggi non ci sarebbe la necessità di alzare l'asticella. Continuiamo ad alzare l'asticella, chissà a cosa arriveremo. Gli stadi sempre più vuoti, sempre più anonimi e sempre più lontani dalla logica di sport come mezzo di educazione per tutti. Non ve ne è una di norma all'interno di questo decreto – una – che preveda investimenti in educazione e promozione culturale, crescita culturale, educazione sullo sport. Avete pure bocciato un ordine del giorno della senatrice Serra che impegnava il Governo a prevedere modalità di riavvicinamento dei bambini allo stadio. Non si è accettato neanche l'aumento delle pene per chi è coinvolto in frode sportiva, quelli che dovrebbero essere colpiti per primi. Non si sono toccati neanche i diritti televisivi che potevano essere un elemento da cui andare ad attingere buona parte delle risorse che sono state destinate ad alcuni interventi.

Il famoso articolo 9 della legge 41 del 2007 che si va a modificare riguarda una questione ormai nota a molti dei parlamentari che durante la campagna elettorale vanno a cercare le tifoserie, che sono un bacino di voti abbastanza facile da conquistare con semplici promesse in periodo di campagna elettorale. L'articolo 9 prevede semplicemente il divieto di vendere biglietti a chi è sottoposto a misure come il DASPO, cioè l'allontanamento dagli impianti sportivi. È corretto; è giusto, però peccato che la modifica di tale norma prevista nel decreto preveda anche che, quando si viene condannati, da quel momento, per cinque anni, è fatto divieto di vendere i biglietti. Porto solo un esempio classico di quello che succede. Una persona subisce – addirittura – fino a otto anni il DASPO, con allontanamento dagli impianti sportivi e poi magari arriva una sentenza, dopo che quella persona si è riabilitata, ha fatto un percorso rieducativo ed è tornata allo stadio, per una stupidaggine o il lancio di un petardo che non ha avuto conseguenze e in cui quella persona non è stata parte attiva: costui si ritrova per altri cinque anni a non aver accesso agli impianti sportivi. Questa non è una sanzione che ha un ruolo educativo perché c'è già il DASPO che dovrebbe avere questo ruolo, eppure si continua lo stesso con questa irragionevole norma. Anche in questo caso abbiamo provato ad introdurre una semplice clausola alla fine per cui è fatto divieto di vendere biglietti a chi è condannato per atti di violenza purché, per lo stesso motivo, non abbia già subito una condanna di allontanamento dagli impianti sportivi come il DASPO.

Poi avete aggiunto anche al codice antimafia, nella parte che riguarda le misure di prevenzione (che solitamente partono dall'articolo 416 del codice penale e da altre fattispecie abbastanza gravi di reati contro lo Stato), ad una norma preesistente la disposizione per cui anche il questore, per chi è stato protagonista di atti di violenza nel corso di manifestazioni sportive, può prendere dei provvedimenti di prevenzione come un divieto di dimora in un territorio. Non era sufficiente come era scritto; avete dovuto aggiungere altro. Viene aggiunta alla norma una frase in virtù della quale tali misure si possono applicare a persone che, per il loro comportamento, debbano ritenersi dedite alla commissione di reati. Voglio vedere cosa succederà e in quante occasioni un provvedimento di questo tipo verrà uti-

lizzato in maniera strumentale e discrezionale, anche in occasione di manifestazioni diverse da quelle sportive.

Il provvedimento prevede un'altra cosa interessante con riferimento alla procedura superaccelerata prevista dal comma 5-*bis* dell'articolo 1-*quater* del decreto-legge n. 28 del 2003 convertito dalla legge n. 88 del 2003. Questa è una procedura speciale che prevedeva quarantott'ore di tempo per i procedimenti autorizzativi degli adeguamenti di impianti sportivi. Nello stesso tempo poteva avvenire la convocazione della conferenza dei servizi ed entro ventiquattr'ore questa doveva esprimersi. Era una procedura acceleratissima prevista quando sono stati introdotti negli stadi i posti numerati e i tornelli, che con decreto dovevano essere subito messi all'opera. Ebbene questa procedura viene ora introdotta anche per interventi di riqualificazione negli stadi. Già immaginiamo che da domani chi doveva far interventi di riqualificazione in termini generici negli stadi potrà avvalersi di questa procedura superaccelerata con il silenzio assenso.

In questo provvedimento, per metterci di tutto e di più, avete poi introdotto norme sulla protezione internazionale. In particolare, vorrei rappresentare come sono state quintuplicate le commissioni territoriali. Un lieve aumento poteva essere necessario per facilitare il lavoro, ma avete incrementato le commissioni territoriali da 10 a 20 e in contemporanea le sezioni territoriali da 10 a 30, di fatto per un totale di 50 commissioni; ognuna di queste, infatti, potrà avere una presidenza in via esclusiva, mentre prima le presidenze delle sezioni territoriali erano attribuite ai supplenti delle commissioni. Avremo quindi 50 presidenze, non si sa mai: una poltrona per tutti la si trova sempre, anche per una sezione territoriale per i richiedenti protezione internazionale.

Vi è poi la deroga al Patto di stabilità interno per i Comuni che sono stati identificati in Sicilia come soggetti a una pressione migratoria. Tale deroga vale solo per il 2014 (non si sa mai che si possa andare anche al 2015) e sono stati individuati solo alcuni Comuni. Avevamo chiesto di poter allargare a tutti i Comuni interessati dai flussi migratori per le spese esclusivamente legate a quel tipo di intervento, ma vi siete opposti. Avevamo chiesto l'estensione almeno a quelli con i centri di accoglienza, ma anche in questo caso avete opposto un rifiuto.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, vorrei parlare della pistola elettrica Taser, un ulteriore pericolo per i futuri manifestanti. Il decreto-legge in esame introduce per la prima volta in Italia l'utilizzo di una nuova arma, ovvero la cosiddetta pistola elettrica Taser, che è stata inserita dall'ONU nella lista degli strumenti di tortura ed è fortemente sconsigliata dall'organismo Amnesty international. Questa pistola, che è considerata arma di dissuasione non letale, spara una scarica di 50.000 volt (in casa, nella presa elettrica sono 220) che paralizza i movimenti della persona colpita, facendo contrarre i muscoli e rendendo l'individuo inoffensivo, spesso con effetti talmente negativi che conducono persino alla morte. Amnesty international afferma che dal 2001 la Taser ha ucciso circa 864 persone. Ci abbiamo provato a evitare in tutti i modi l'introduzione di quest'arma inutile, pericolosa e totalmente estranea alla nostra

cultura, ma il patto tra PD e Forza Italia prevede che il finto Governo di centrosinistra introduca misure di repressione tese a limitare, ridurre e comprimere i diritti e le libertà individuali di espressione e di critica. Speriamo e scongiuriamo che non ci scappi il morto anche questa volta; tuttavia, se così fosse, è bene che i cittadini sappiano fin d'ora chi sono i responsabili. (*Applausi del senatore Buccarella*). Immaginiamo già cosa succederà tra qualche anno: ci sarà un Movimento che dovrà presentare una mozione di sfiducia a qualche Ministro che avrà sicuramente qualche legame di parentela o di amicizia con la società che fornirà queste Taser, perché sicuramente questa è un'ulteriore marchetta, come i braccialetti elettronici. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, cari colleghi, innanzitutto ringrazio i relatori per il lavoro che hanno compiuto.

Il 3 maggio, come è già stato ricordato, prima della finale di Coppa Italia Napoli-Fiorentina, alla presenza del Presidente del Senato e del Presidente del Consiglio dei ministri, tutti coloro che erano allo stadio, ma soprattutto coloro i quali assistevano alla partita in televisione, hanno visto che quella partita è cominciata con grande ritardo ed è iniziata solo per gentile concessione di Genny 'a carogna, altrimenti non si sarebbe disputata. In quello stesso momento il fatto è diventato, in senso negativo, un fenomeno mondiale sottolineato da tutti i *media* internazionali.

Purtroppo, la situazione nell'ambito delle partite di calcio è in questi termini da circa venti anni e dicendo questo denuncio anche la carenza del mio operato, visto che per qualche anno mi sono occupato di questo problema senza approdare a risultati. Ricordo che il fenomeno è stato importato dagli *hooligan* negli anni Ottanta. L'Inghilterra, la Nazione che ha insegnato lo sport moderno al mondo, ha addirittura visto le sue squadre escluse dalle competizioni internazionali, perché non si poteva accettare la devastazione che gli *hooligan* portavano in Inghilterra e in tutt'Europa.

Gli inglesi hanno affrontato il fenomeno attraverso misure di prevenzione, misure organizzative e sanzioni penali semplici, rapide e coerenti con il sistema giuridico e penale anglosassone, che bada alla sostanza e indulge meno del nostro ai formalismi. Questo decreto-legge invece non si occupa di problemi organizzativi e di prevenzione: esso indurisce le sanzioni, che però non spaventano quei delinquenti – scusate, colleghi, ma li definisco per quello che sono – che indulgono a questi atti.

Bisogna innanzitutto concentrarsi sugli aspetti organizzativi. Chi va allo stadio, oggi, è sottoposto a controlli analoghi a quelli a cui è sottoposto chi viaggia in aereo. Ebbene, in occasione di moltissime partite vediamo che escono fuori spranghe, candelotti fumogeni, cartelli e striscioni

di decine di metri, che naturalmente contengono frasi razziste o incitano alla violenza. Come mai succede tutto ciò? È da vent'anni che succede questo, ma non si riesce a porre riparo. Le società sportive di calcio e le Forze dell'ordine conoscono almeno il 95 per cento di coloro i quali compiono questi atti di violenza in occasione delle partite: perché queste persone continuano ad operare e le si lascia operare? Fino a qualche anno fa forse venivano addirittura aiutate, dando loro dei biglietti. Adesso ciò non avviene più, però un gioco della verità su quello che c'è dietro in realtà non è stato fatto.

Ebbene, se il Governo avesse voluto cercare di por fine ad un fenomeno che è – lo ripeto – preoccupante e difficile da affrontare, avrebbe dovuto discutere con le società, anche sul piano della prevenzione economica, per trovare il modo di affrontare il problema, posto che il modo in cui lo abbiamo affrontato da vent'anni a questa parte non ha prodotto risultati. E non è certo questo provvedimento che pone neppure l'inizio della soluzione al nostro problema: questo è bene che sia chiaro.

I colleghi senatori Gasparri, Malan e Mazzoni hanno parlato con serietà e concretezza dei problemi legati all'immigrazione: i loro argomenti spiegano bene il motivo del no di Forza Italia anche su questo tema. Sottolineo che stiamo correndo il rischio che si alimenti nel Paese la psicosi della guerra tra poveri e il rischio che i tanti cittadini italiani che faticano a vivere decorosamente siano indotti a pensare che la loro condizione dipenda da situazioni connesse ai problemi dell'immigrazione; magari qualcuno pensa che vengano sottratte loro delle risorse per destinarle alle politiche dell'immigrazione. Bisogna invece innescare un percorso virtuoso di convivenza, che parta da atti seri e concreti, ma non mi sembra che ciò avvenga con questo decreto-legge.

Per questi motivi i senatori di Forza Italia voteranno due no: uno al provvedimento e uno alla fiducia nei confronti del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LUMIA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, questo provvedimento interviene su due questioni di notevole portata: la sicurezza dei cittadini quando partecipano a manifestazioni sportive, più comunemente conosciuta come sicurezza negli stadi, dentro e fuori, e l'emergenza umanitaria nei confronti di profughi che, colleghi, hanno diritto alla protezione internazionale.

Naturalmente, quella della sicurezza è una sfida che oggi caratterizza la nostra società, è una sfida di cui si parla negli ultimi anni, sicuramente un diritto di nuova generazione, un diritto di rango costituzionale, un diritto da ammettere via via nel nostro sistema normativo.

Con questo decreto, si affronta in particolare il tema della sicurezza negli stadi, nelle attività sportive.

Questo argomento, colleghi, è stato solo sfiorato negli anni passati, fino a quando nel 2007 si toccò l'apice della violenza con l'uccisione dell'ispettore di polizia Filippo Raciti: ricorderete quelle drammatiche sequenze che tutti abbiamo visto in tv, fu durante gli scontri connessi alla partita di calcio Catania-Palermo. Le indagini, anche in quell'occasione, hanno confermato ciò che sapevamo e sottovalutavamo, quello che si vedeva e si ometteva di denunciare: il collegamento di settori della tifoseria con la criminalità comune, ma anche con la criminalità pseudoeversiva e con la stessa criminalità mafiosa.

Colleghi, tre furono le risposte principali allora, nel 2007: l'arresto in flagranza differita, un generale inasprimento del DASPO e, dal 2009, la tessera del tifoso, con risultati discreti. Si è invertita una tendenza, tanto che si è constatato un certo calo della violenza in occasione delle manifestazioni sportive. Di recente, si è notata una ripresa, quasi che si sia raggiunta una certa assuefazione alla cura che allora, dal 2007, si era immessa nel nostro sistema e si è ripresa una certa dinamica violenta. È ritornato anche l'omicidio (si veda la vicenda del giovane tifoso del Napoli *Ciro Esposito*, colpito il 3 maggio scorso prima della gara tra il Napoli e la Fiorentina, finale di Coppa Italia). Si riprende pertanto la via intrapresa nel 2007 per migliorare e garantire un più elevato livello di sicurezza.

Naturalmente, rimane aperta la necessità di supportare meglio l'ammodernamento degli stadi e delle aree limitrofe. Nel decreto, c'è un fondo che migliora questo aspetto, ma il Paese non è ancora in grado di competere con quello che è avvenuto in altri Paesi europei, dove gli stadi sono diventati una grande risorsa di socializzazione, di svago, con la presenza di famiglie con molti, molti bambini.

Si prevede anche la responsabilizzazione crescente delle società sportive, un aspetto che apre delle piste nuove, ma che deve essere ancora di più ampliato. Le società sportive sono una risorsa, naturalmente devono accettare una sfida: la sfida della legalità, che deve coniugarsi con l'economia sportiva. Economia e legalità non sono separate e non devono essere separate quando si organizzano attività sportive e quando si struttura la vita dei tifosi dentro le attività sportive.

Inoltre, nel decreto è prevista anche la crescita dell'organizzazione delle società sportive, perché noi crediamo che i tifosi debbano conoscere non solo la linea del rigore, il rigore più duro possibile, ma anche la via culturale, la pratica della non violenza nella stessa tifoseria organizzata. Ma sappiamo anche che è necessario colpire la frode sportiva, segno della corruzione spesso e ripetutamente emersa negli ultimi decenni nel mondo del calcio. Anche qui, rigore massimo, perché quando la corruzione e le partite truccate vengono fuori, l'effetto è devastante, la credibilità si abbassa e naturalmente anche il mondo sportivo viene letto con gli occhiali di sempre: il Paese, l'Italietta, dove si organizzano eventi di un certo peso e poi, alla fine, si incontra la corruzione. Ecco perché il decreto-legge interviene per estendere l'ambito di applicazione dell'arresto in flagranza differita durante o mentre si svolgono manifestazioni sportive; aumenta le pene per il reato di frode in competizione sportiva contro la corruzione; inserisce per le so-

cietà il divieto di corrispondere contributi, agevolazioni o di distribuire titoli di accesso a soggetti condannati per la contraffazione e la vendita abusiva degli stessi titoli, nonché ai soggetti destinatari di DASPO.

Il decreto prevede anche l'ampliamento dell'ipotesi di reato di violazione del divieto di introdurre negli stadi striscioni incitanti alla violenza e dà al Ministero dell'interno la possibilità di chiudere per gravi motivi di ordine pubblico la parte di stadio destinata ai tifosi ospiti.

Si inasprisce inoltre nel decreto la disciplina del DASPO, aumentando la durata per recidivi ed estendendola anche per le condotte di gruppo in Italia e all'estero, naturalmente per la partecipazione attiva a episodi di violenza, minaccia ed intimidazione.

Alla Camera si è inserita una disposizione che ha fatto molto discutere, ma onestamente questa disposizione in Italia semmai è in ritardo, visto che è presente in tutti i principali Paesi dell'Unione europea. Mi riferisco alla previsione che una quota, compresa tra l'1 e il 3 per cento degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti negli stadi, sia destinata a contribuire a coprire i costi sostenuti dallo Stato per la sicurezza e l'ordine pubblico, con particolare riferimento al pagamento degli straordinari e delle indennità di ordine pubblico per le Forze dell'ordine. Si parla di una cifra ragguardevole, di circa 25 milioni di euro. È una strada semmai da ampliare, naturalmente con uno Stato che incentivi la crescita economica delle società sportive.

L'altro aspetto affrontato dal decreto-legge è costituito dalla crescita dei flussi migratori, accelerati dalla crisi presente nei Paesi del Mediterraneo, con l'aumento della domanda di protezione internazionale di ben il 139 per cento negli ultimi sei anni. Certo, colleghi, il nostro Paese è chiamato a una durissima prova nell'accoglienza e nella protezione di quegli immigrati che hanno diritto ad essere riconosciuti come rifugiati.

Di recente abbiamo ricordato quel tragico avvenimento che un anno fa ha visto consumarsi la strage degli immigrati che tentavano di raggiungere l'isola di Lampedusa. L'Italia si è commossa, la politica pure, ma poi alla fine abbiamo spesso ripreso uno stantio dialogo che si trasforma in conflitto anche in quest'Aula parlamentare, con l'utilizzo di un linguaggio e di un approccio che non dicono la verità. Si nasconde che abbiamo, appunto, un dovere di protezione internazionale dei richiedenti asilo e dei rifugiati; si nasconde che l'accoglienza, quella rigorosa e seria, non è un limite per un Paese, ma è segno di una grande civiltà che nella società oggi abbiamo e che raramente affiora nel dibattito politico. Se è vero che il problema deve essere affrontato in maniera ampia e deve vedere l'Europa e la comunità internazionale più presenti, questo non può però deresponsabilizzarci e farci comportare da vigliacchi. Gli immigrati sono essere umani, meritano rispetto e protezione. I trafficanti di esseri umani, colleghi, sono il problema da colpire con durezza e con la massima severità.

In questo decreto si prevedono anche risorse messe a disposizione delle Forze dell'ordine: sono poche, ma anche delle ottime risorse. Il Partito Democratico ha voluto che si costituisse anche un fondo per fare in modo che la Polizia di Stato e i Vigili del fuoco potessero ammodernarsi. Si sono anche

sostenuti quei Comuni sulle cui spalle pesa interamente l'accoglienza, facendo in modo che si creassero dei fondi nazionali cosicché vi fosse, anche da questo punto di vista, una responsabilità condivisa e non delegata solo ai Comuni siciliani che, debbo dire, stanno dando una prova eccezionale di valore, di abnegazione, oltre che di impegno finanziario ed economico.

Colleghi, siamo quindi di fronte a un decreto-legge che dobbiamo approvare. Il Partito Democratico vota la fiducia perché ha delle idee e ritiene che la sicurezza e la protezione degli immigrati non solo siano un dovere, ma anche un impegno democratico a cui assolviamo volentieri. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiusura di votazione (ore 19,29)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di un senatore Segretario.

Invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Aiello, Airola, Albano, Albertini, Alicata, Amati, Amidei, Amoruso, Angioni, Aracri, Arrigoni, Astorre, Augello, Auricchio, Azzollini

Barani, Barozzino, Bellot, Bencini, Berger, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bignami, Bilardi, Bisinella, Blundo, Bocca, Bocchino, Bonaiuti, Bondi, Bonfrisco, Borioli, Bottici, Broglia, Bruni, Bruno, Bubbico, Buccarella, Buemi, Bulgarelli

Calderoli, Caleo, Caliendo, Campanella, Candiani, Cantini, Capacchione, Cappelletti, Cardello, Cardinali, Caridi, Carraro, Casaletto, Cassano, Casson, Castaldi, Ceroni, Cervellini, Chiavaroli, Chiti, Ciampolillo, Cioffi, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Comaroli, Compagna, Compagnone, Consiglio, Conte, Conti, Corsini, Cotti, Crosio, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Poli, De Siano, Del Barba, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, Divina, D'Onghia, Donno

Endrizzi, Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasano, Fasiolo, Fattori, Favero, Fazzone, Fedeli, Ferrara Elena, Ferrara Mario, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi, Fucksia

Gaetti, Galimberti, Gambaro, Gasparri, Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giarrusso, Gibiino, Ginetti, Giro, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lezzi, Liuzzi, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lucidi, Lumia

Malan, Manassero, Manconi, Mancuso, Mandelli, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Mauro Maria, Martini, Mastrangeli, Matteoli, Mattesini, Maturani, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Merloni, Messina, Micheloni, Migliavacca, Milo, Mineo, Minniti, Minzolini, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moronese, Morra, Moscardelli, Mucchetti, Mussini

Naccarato, Nencini, Nuges

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Pezzopane, Piccinelli, Piccoli, Pignedoli, Pizzetti, Puglia, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Razzi, Repetti, Ricchiuti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta, Ruvo

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Sciascia, Scibona, Scoma, Serafini, Sibia, Silvestro, Simeoni, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Stefani, Stefano, Susta

Tarquinio, Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tosato, Tremonti, Tronti Vaccari, Vacciano, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte, Volpi

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zizza, Zuffada.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1637 e della questione di fiducia (ore 19,30)

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1637.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1637, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Fasano).

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Segretari, Barani, Berger e Di Giorgi, perché devono procedere allo spoglio delle schede della precedente votazione, nonché, per motivi istituzionali strettamente documentati o per gravi ragioni personali di salute, i senatori, Giannini, Nencini, Vicari, Zanda, Zeller, Formigoni, Nugnes, Sacconi e Colucci.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzolini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti
Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zandoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Aracri, Auricchio
Barani, Barozzino, Bellot, Bencini, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Blundo, Bocca, Bocchino, Bondi, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Carraro, Casaletto, Castaldi, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Conti, Cotti, Crimi, Crosio
D'Alì, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Siano, Donno
Endrizzi
Falanga, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Fucksia
Gaetti, Galimberti, Gambaro, Giarrusso, Gibiino, Giro, Giroto
Iurlaro
Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi
Malan, Mandelli, Mauro Giovanni, Mazzoni, Messina, Milo, Minzolini, Molinari, Moronese, Morra
Nugnes
Orellana
Pagnoncelli, Palma, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Piccinelli, Piccoli, Puglia
Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Rossi Mariarosaria, Ruvo
Scavone, Sciascia, Scibona, Scoma, Serafini, Sibilìa, Simeoni, Stefani, Stefano
Tarquinio, Taverna, Tosato, Tremonti
Vacciano, Volpi
Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 1637, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, nel testo approvato

dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	273
Maggioranza	137
Favorevoli	164
Contrari	109

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 119.

Risultato di votazione (ore 20,26)

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un senatore Segretario:

Senatori presenti	279
Senatori votanti	279

Hanno ottenuto voti i senatori:

Sibilia	198
Vacciano	20
Falanga	9
Mussini	2
Gibiino	2
Dispersi	5
Schede bianche	25
Schede nulle	18

Proclamo eletto segretario il senatore Cosimo Sibilia, al quale la Presidenza augura buon lavoro. (*Applausi. Congratulazioni*).

**Sui lavori del Senato
Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, giovedì 16 ottobre, alle ore 16, per la votazione relativa all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Come già comunicato ai Gruppi per le vie brevi, l'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e la discussione delle connesse mozioni sulla difesa del suolo avrà luogo martedì 21 ottobre, dalle ore 12 alle ore 14, con prosieguo nel pomeriggio e con l'intesa che il voto sulle mozioni avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Ad integrazione di quanto già comunicato stamattina all'Assemblea avverto che, secondo quanto convenuto dalla Conferenza dei Capigruppo, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo previste per mercoledì 22 ottobre, seguirà un dibattito che potrà concludersi con la votazione di proposte di risoluzione.

La presentazione di tali strumenti dovrà avvenire entro il termine della discussione generale.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo solo per avere un chiarimento per quanto riguarda la seduta pomeridiana prevista per domani alle ore 16, della quale non ci ha dato notizia.

PRESIDENTE. Non abbiamo detto, forse mi è sfuggito, che la seduta pomeridiana di domani di *question time* non avrà luogo, perché concomitante con quella del Parlamento in seduta comune.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

Mercoledì	15	ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 1637 – Decreto-legge n. 119 – Violenza negli stadi (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 21 ottobre</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	– Votazione per l'elezione di un senatore Segretario (<i>Votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte</i>) (mercoledì 15, pom.)
Giovedì	16	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	– Disegno di legge n. 1612 – Decreto-legge n. 132 – Processo civile (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) (<i>Scade l'11 novembre</i>)
				– Votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Rita Ghedini (<i>Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico</i>) (giovedì 16, alle ore 10)
				– Seguito disegno di legge n. 1119 e connessi – Diffamazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 16 ottobre, alle ore 16, per la votazione relativa all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Martedì	21 ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 12-14)	<ul style="list-style-type: none"> – Informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e connesse mozioni sulla difesa del suolo – Seguito disegno di legge n. 1612 – Decreto-legge n. 132 – Processo civile (<i>Scade l'11 novembre</i>) – Eventuale seguito disegno di legge n. 1119 e connessi – Diffamazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 24 ottobre 2014 (mercoledì 22) – Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-<i>bis</i>, comma 2-<i>bis</i>, del Regolamento, sul disegno di legge n. 1577 – Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) – Disegno di legge n. 1070 e connessi – Responsabilità civile dei magistrati (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	22 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	23 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	23 ottobre»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge n. 1070 e connessi (Responsabilità civile magistrati) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	28 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> – Seguito disegno di legge n. 1070 e connessi – Responsabilità civile dei magistrati (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Doc. XXIII, n. 3 – Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee e nazionali – Disegno di legge n. 1167 e connessi – Delega riforma codice nautica da diporto (<i>Voto finale con la verifica del numero legale</i>)
Mercoledì	29 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	30 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento al Ministro dell'interno

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1167 e connessi (Delega riforma codice nautica da diporto) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 27 ottobre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1612
(Decreto-legge n. 132 – Processo civile)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 33'
FI-PDL XVII	1h
M5S	47'
NCD	42'
Misto	36'
LN-Aut	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI - MAIE	30'
GAL	29'
PI	28'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 16 ottobre 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 16 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile (1612) (*Ove concluso dalla Commissione*).

II. votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Rita Ghedini (*Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico*) (alle ore 10).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (1119) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– CASSON ed altri. – Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione (734).

– CHITI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (845).

– STEFANI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (1067).

– TORRISI. – Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line (903).

La seduta è tolta (*ore 20,28*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119 recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (1637)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 22 AGOSTO 2014, N. 119

All'articolo 2, comma 1:

alla lettera a), numero 2), le parole: «è sostituito dal seguente» sono sostituite dalle seguenti: «è sostituito dai seguenti», dopo le parole:

«sia singola che di gruppo,» è inserita la seguente: «evidentemente» e dopo le parole: «di cui al primo periodo.» sono aggiunte le seguenti: «Il divieto per fatti commessi all'estero, accertati dall'autorità straniera competente, è disposto dal questore della provincia del luogo di residenza ovvero del luogo di dimora abituale del destinatario della misura.»;

dopo la lettera a) è inserita la seguente:

«a-bis) al comma 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nel giudizio di convalida, il giudice per le indagini preliminari può modificare le prescrizioni di cui al comma 2."»;

dopo la lettera b) è inserita la seguente:

«b-bis) al comma 5 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nel caso di violazione del divieto di cui al periodo precedente, la durata dello stesso può essere aumentata fino a otto anni."».

All'articolo 3, comma 1:

alla lettera a) è premessa la seguente:

«0a) all'articolo 1, dopo il comma 3-ter è inserito il seguente:

"3-ter.1. Le disposizioni di cui ai commi 3-bis e 3-ter non si applicano ai minori di anni quattordici"»;

dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:

«c-bis) all'articolo 9, dopo il comma 3-bis sono aggiunti i seguenti:

"3-ter. Una quota non inferiore all'1 per cento e non superiore al 3 per cento degli introiti complessivi derivanti dalla vendita dei biglietti e dei titoli di accesso validamente emessi in occasione degli eventi sportivi è destinata a finanziare i costi sostenuti per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico in occasione degli eventi medesimi, e in particolare per la copertura dei costi delle ore di lavoro straordinario e dell'indennità di ordine pubblico delle Forze di polizia.

3-quater. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono stabiliti i criteri, i termini e le modalità di versamento da parte delle società professionistiche per l'applicazione delle disposizioni di cui al comma 3-ter, nonché la determinazione della percentuale di cui al medesimo comma 3-ter, anche tenendo conto del diverso livello professionistico"».

All'articolo 4, dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. Il secondo periodo del comma 303 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è soppresso.

3-ter. All'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 13, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Al Fondo, che può prestare garanzia con la sua dotazione finanziaria, possono essere destinati i nuovi apporti conferiti direttamente o indirettamente dallo Stato o da enti pubblici";

b) al comma 14 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «in gestione separata».

All'articolo 5, comma 1:

alla lettera a):

al numero 3), le parole: «dal seguente» sono sostituite dalle seguenti: «dai seguenti» e dopo le parole: «Commissioni territoriali.» sono aggiunte le seguenti: «Il decreto di cui al primo periodo può prevedere che la funzione di presidente delle sezioni o di alcune di esse sia svolta in via esclusiva.»;

dopo il numero 4) è inserito il seguente:

«4-bis) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-bis. Ogni Commissione territoriale e ognuna delle sue sezioni opera con indipendenza di giudizio e di valutazione"»;

dopo la lettera a) è inserita la seguente:

«a-bis) all'articolo 8, comma 3, dopo le parole: "dal Ministero degli affari esteri" sono inserite le seguenti: "anche con la collaborazione di altre agenzie ed enti di tutela dei diritti umani operanti a livello internazionale"»;

dopo la lettera b) sono aggiunte le seguenti:

«b-bis) all'articolo 15:

1) al comma 1 è premesso il seguente:

"01. I componenti effettivi e supplenti delle Commissioni territoriali partecipano a un corso di formazione iniziale e a periodici corsi di aggiornamento organizzati dalla Commissione nazionale ai sensi dei commi 1 e 1-bis";

2) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

"1-bis. La formazione di cui al comma 1 è effettuata anche in collaborazione con l'ACNUR e con l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo di cui al regolamento (UE) n. 439/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 2010";

b-ter) all'articolo 17, comma 1, dopo le parole: "informazioni relative alla procedura" sono inserite le seguenti: ", alle fonti di prova utilizzate e agli elementi di valutazione adottati";

b-quater) all'articolo 27, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-bis. La Commissione territoriale, ovvero il giudice in caso di impugnazione, acquisisce, anche d'ufficio, le informazioni, relative alla situazione del Paese di origine e alla specifica condizione del richiedente, che ritiene necessarie a integrazione del quadro probatorio prospettato dal richiedente"».

All'articolo 6:

al comma 2, dopo le parole: «la cui ripartizione è effettuata» sono inserite le seguenti: «entro il 31 dicembre 2014» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Entro il 30 giugno 2015, il Ministro dell'interno invia alle competenti Commissioni parlamentari una relazione in cui dà conto dell'utilizzo del Fondo di cui al presente comma e dei risultati conseguiti nel fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale.»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro dell'interno, coordinandosi con il Ministero dell'economia e delle finanze, presenta alle Camere una relazione in merito al funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale di cui al comma 2. La prima relazione deve riferirsi al periodo intercorrente tra il novembre 2013 e il dicembre 2014. La relazione deve contenere dati relativi al numero delle strutture, alla loro ubicazione e alle caratteristiche di ciascuna, nonché alle modalità di autorizzazione, all'entità e all'utilizzo effettivo delle risorse finanziarie erogate e alle modalità della ricezione degli stessi».

All'articolo 8, dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'Amministrazione della pubblica sicurezza avvia, con le necessarie cautele per la salute e l'incolumità pubblica e secondo principi di precauzione e previa intesa con il Ministro della salute, la sperimentazione della pistola elettrica *Taser* per le esigenze dei propri compiti istituzionali, nei limiti di spesa previsti dal comma 1, lettera a).

1-ter. Sono assegnate, previa valutazione di convenienza, alle forze del comparto della pubblica sicurezza le automobili di proprietà delle amministrazioni pubbliche statali dismesse o da dismettere. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'interno, d'intesa con i Ministri competenti, effettua la ricognizione delle automobili di cui al presente comma e illustra alle Camere le risultanze di tale ricognizione».

All'articolo 9, comma 2, dopo le parole: «di cui al comma 1» sono inserite le seguenti: «, che sono competenti anche per l'accertamento della capacità tecnica di cui all'articolo 8, quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110, è richiesta un'esperienza pluriennale certificata in tema di sostanze esplodenti. Ad essi».

All'articolo 10, comma 1, dopo le parole: «euro 10.683.060» è inserita la seguente: «annui».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI CONTRASTO A
FENOMENI DI ILLEGALITÀ E VIOLENZA IN OCCASIONE DI
MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Articolo 1.

(Misure per il contrasto della frode in competizioni sportive)

1. All'articolo 1 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «è punito con la reclusione da un mese ad un anno e con la multa da euro 258 a euro 1.032. Nei casi di lieve entità si applica la sola pena della multa.» sono sostituite dalle seguenti: «è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 1.000 a euro 4.000.»;

b) al comma 3, le parole: «i fatti di cui ai commi 1 e 2 sono puniti con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da euro 2.582 a euro 25.822.» sono sostituite dalle seguenti: «per i fatti di cui ai commi 1 e 2, la pena della reclusione è aumentata fino alla metà e si applica la multa da euro 10.000 a euro 100.000.».

2. Le disposizioni di cui al comma 1 hanno efficacia dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Articolo 2.

(Modifiche in materia di divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive)

1. All'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) al primo periodo, dopo le parole: «e all'articolo 6-ter della presente legge,» sono inserite le seguenti: «nonché per il reato di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, e per uno dei delitti contro l'ordine pubblico e dei delitti di comune pericolo mediante violenza, di cui al libro II, titolo V e titolo VI, capo I, del codice penale, nonché per i delitti di cui all'articolo 380, comma 2, lettere f) ed h) del codice di procedura penale»;

2) il terzo periodo è sostituito dai seguenti: «Il divieto di cui al presente comma può essere, altresì, disposto nei confronti di chi, sulla base di elementi di fatto, risulta avere tenuto, anche all'estero, una condotta, sia singola che di gruppo, evidentemente finalizzata alla partecipazione attiva ad episodi di violenza, di minaccia o di intimidazione, tali da porre in pericolo la sicurezza pubblica o a creare turbative per l'ordine pubblico nelle medesime circostanze di cui al primo periodo. Il divieto per fatti commessi all'estero, accertati dall'autorità straniera competente, è disposto dal questore della provincia del luogo di residenza ovvero del luogo di dimora abituale del destinatario della misura.»;

a-bis) al comma 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nel giudizio di convalida, il giudice per le indagini preliminari può modificare le prescrizioni di cui al comma 2.»;

b) al comma 5, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «In caso di condotta di gruppo di cui al comma 1, la durata non può essere inferiore a tre anni nei confronti di coloro che ne assumono la direzione. Nei confronti della persona già destinataria del divieto di cui al primo periodo è sempre disposta la prescrizione di cui al comma 2 e la durata del nuovo divieto e della prescrizione non può essere inferiore a cinque anni e superiore a otto anni.»;

b-bis) al comma 5 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nel caso di violazione del divieto di cui al periodo precedente, la durata dello stesso può essere aumentata fino a otto anni.»;

c) dopo il comma 8, è aggiunto il seguente: «8-bis. Decorsi almeno tre anni dalla cessazione del divieto di cui al comma 1, l'interessato può chiedere la cessazione degli ulteriori effetti pregiudizievoli derivanti dall'applicazione del medesimo divieto. La cessazione è richiesta al questore che ha disposto il divieto o, nel caso in cui l'interessato sia stato destinatario di più divieti, al questore che ha disposto l'ultimo di tali divieti ed è

concessa se il soggetto ha dato prova costante ed effettiva di buona condotta, anche in occasione di manifestazioni sportive.».

Articolo 3.

(Disposizioni in materia di divieto di agevolazioni nei confronti di soggetti destinatari dei provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401 ed ulteriori prescrizioni per le società organizzatrici di competizioni riguardanti il gioco del calcio)

1. Al decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, sono apportate le seguenti modificazioni:

0a) all'articolo 1, dopo il comma 3-ter è inserito il seguente:

«3-ter.1. Le disposizioni di cui ai commi 3-bis e 3-ter non si applicano ai minori di anni quattordici»;

a) all'articolo 2-bis, comma 1, dopo le parole «l'introduzione o l'esposizione di striscioni e cartelli» sono inserite le seguenti: «ovvero altre scritte o immagini»;

b) all'articolo 8, comma 1, dopo le parole «per reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive,» sono inserite le seguenti «ovvero per reati in materia di contraffazione di prodotti o di vendita abusiva degli stessi,» e dopo le parole: «sovvenzioni, contributi e facilitazioni di qualsiasi natura, ivi inclusa l'erogazione a prezzo agevolato o gratuito di biglietti e abbonamenti o titoli di viaggio» sono inserite le seguenti: «, nonché stipulare contratti con soggetti destinatari dei provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, aventi ad oggetto la concessione dei diritti di cui all'articolo 20, commi 1 e 2, del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30»;

c) all'articolo 9, comma 1, le parole: «di emettere, vendere o distribuire titoli di accesso a soggetti che siano stati destinatari di provvedimenti di cui all'articolo 6» sono sostituite dalle seguenti: «di emettere, vendere o distribuire, con qualsiasi modalità, titoli di accesso a soggetti che siano destinatari di provvedimenti di cui all'articolo 6» e dopo le parole: «ovvero a soggetti che siano stati, comunque, condannati» sono inserite le seguenti: «, nel corso degli ultimi cinque anni,».

c-bis) all'articolo 9, dopo il comma 3-bis sono aggiunti i seguenti:

«3-ter. Una quota non inferiore all'1 per cento e non superiore al 3 per cento degli introiti complessivi derivanti dalla vendita dei biglietti e dei titoli di accesso validamente emessi in occasione degli eventi sportivi è destinata a finanziare i costi sostenuti per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico in occasione degli eventi medesimi, e in particolare per la copertura dei costi delle ore di lavoro straordinario e dell'indennità di ordine pubblico delle Forze di polizia.

3-quater. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono stabiliti i criteri, i termini e le modalità di versamento da parte delle società professionistiche per l'applicazione delle disposizioni di cui al comma 3-ter, nonché la determinazione della percentuale di cui al medesimo comma 3-ter, anche tenendo conto del diverso livello professionistico».

Articolo 4.

(Ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive)

1. Alla legge 13 dicembre 1989, n. 401, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 7-bis è inserito il seguente:

«Articolo 7-bis.1. (*Divieto di trasferta*). – 1. Fuori dai casi di adozione da parte del Prefetto di provvedimenti di propria competenza, in caso di gravi episodi di violenza commessi in occasione di competizioni riguardanti il gioco del calcio, il Ministro dell'interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, può disporre, con proprio decreto, il divieto, per una durata non superiore a due anni, di apertura del settore ospiti degli impianti sportivi in cui si svolgono gli incontri di calcio individuati in relazione al pericolo di turbativa dell'ordine pubblico. Con lo stesso decreto, è altresì disposto il divieto di vendita di titoli di accesso ai medesimi impianti sportivi nei confronti dei residenti della provincia delle squadre ospiti interessate.»;

b) all'articolo 8, comma 1-bis, dopo le parole: «anche nel caso di divieto non accompagnato dalla prescrizione di cui al comma 2 del medesimo articolo 6» sono inserite le seguenti: «, nonché del reato di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205.».

2. All'articolo 4, comma 1, lettera *i*), del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, dopo le parole: «che hanno preso parte attiva, in più occasioni, alle manifestazioni di violenza di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401» sono aggiunte le seguenti: «, nonché alle persone che, per il loro comportamento, debba ritenersi, anche sulla base della partecipazione in più occasioni alle medesime manifestazioni, ovvero della reiterata applicazione nei loro confronti del divieto previsto dallo stesso articolo, che sono dediti alla commissione di reati che mettono in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica, ovvero l'incolumità delle persone in occasione o a causa dello svolgimento di manifestazioni sportive».

3. Al decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1-*quater*:

1) al comma 5, le parole: «di cui ai commi 1, 2, 3 e 4» sono sostituite dalle seguenti: «di cui ai commi 1, 2, 3, 4, 5-*bis* e 5-*ter*»;

2) dopo il comma 5-*bis*, è inserito il seguente: «5-*ter*. Le disposizioni di cui al comma 5-*bis* si applicano anche per l'adeguamento degli impianti necessari alla loro riqualificazione, nonché alla segmentazione dei settori e all'abbattimento delle barriere, anche in via sperimentale, in attuazione degli obblighi imposti dai competenti organismi calcistici, anche internazionali, ovvero definiti in sede di Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, ferme restando le competenze della Commissione tecnica di cui all'articolo 80 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.»;

b) all'articolo 1-*septies*, comma 2, le parole: «per una durata non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni» sono sostituite dalle seguenti: «per una durata non inferiore a un anno e non superiore a tre anni».

3-*bis*. Il secondo periodo del comma 303 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è soppresso.

3-*ter*. All'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 13, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Al Fondo, che può prestare garanzia con la sua dotazione finanziaria, possono essere destinati i nuovi apporti conferiti direttamente o indirettamente dallo Stato o da enti pubblici»;

b) al comma 14 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «in gestione separata».

CAPO II

DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Articolo 5.

(Modifiche al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25)

1. Al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4:

1) al comma 1, le parole: «, e si avvalgono del supporto organizzativo e logistico del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

del Ministero dell'interno.» sono sostituite dalle seguenti: «. Le Commissioni territoriali sono insediate presso le prefetture che forniscono il necessario supporto organizzativo e logistico, con il coordinamento del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.»;

2) al comma 2, le parole «nel numero massimo di dieci.» sono sostituite dalle seguenti: «nel numero massimo di venti.»;

3) al comma 2-*bis*, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dai seguenti: «Le sezioni possono essere istituite fino a un numero massimo complessivo di trenta per l'intero territorio nazionale e operano in base alle disposizioni che regolano l'attività delle Commissioni territoriali. Il decreto di cui al primo periodo può prevedere che la funzione di presidente delle sezioni o di alcune di esse sia svolta in via esclusiva. »;

4) al comma 3, primo periodo, le parole: «rappresentante dell'ACNUR» sono sostituite dalle seguenti: «rappresentante designato dall'ACNUR»;

4-*bis*) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-*bis*. Ogni Commissione territoriale e ognuna delle sue sezioni opera con indipendenza di giudizio e di valutazione»;

5) al comma 5, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Nel caso in cui nel corso della procedura si rende necessario il trasferimento del richiedente ad un centro diverso da quello in cui è accolto o trattenuto, la competenza all'esame della domanda è assunta dalla commissione nella cui circoscrizione territoriale è collocato il centro di nuova destinazione. Se prima del trasferimento il richiedente ha sostenuto il colloquio, la competenza rimane in capo alla commissione territoriale innanzi alla quale si è svolto il colloquio.»;

6) dopo il comma 5, è inserito il seguente:

«5-*bis*. Fermo restando in ogni caso la competenza della commissione territoriale innanzi alla quale si è svolto il colloquio, la competenza all'esame delle domande di protezione internazionale può essere individuata, con provvedimento del Presidente della Commissione nazionale per il diritto di asilo in deroga al comma 5, tenendo conto del numero dei procedimenti assegnati a ciascuna Commissione nonché dei mutamenti di residenza o domicilio comunicati dall'interessato ai sensi dell'articolo 11, comma 2.»;

a-bis) all'articolo 8, comma 3, dopo le parole: «dal Ministero degli affari esteri» sono inserite le seguenti: «anche con la collaborazione di altre agenzie ed enti di tutela dei diritti umani operanti a livello internazionale»;

b) all'articolo 12:

1) al comma 1, il secondo periodo è soppresso;

2) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-*bis*. Il colloquio si svolge di norma alla presenza di uno solo dei componenti della Commissione, con specifica formazione e, ove possibile, dello stesso sesso del richiedente. Il componente che effettua il colloquio

sottopone la proposta di deliberazione alla Commissione che decide ai sensi dell'articolo 4, comma 4. Su determinazione del Presidente, o su richiesta dell'interessato, preventivamente informato, il colloquio si svolge innanzi alla Commissione.».

b-bis) all'articolo 15:

1) al comma 1 è premesso il seguente:

«01. I componenti effettivi e supplenti delle Commissioni territoriali partecipano a un corso di formazione iniziale e a periodici corsi di aggiornamento organizzati dalla Commissione nazionale ai sensi dei commi 1 e 1-bis»;

2) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. La formazione di cui al comma 1 è effettuata anche in collaborazione con l'ACNUR e con l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo di cui al regolamento (UE) n. 439/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 2010»;

b-ter) all'articolo 17, comma 1, dopo le parole: «informazioni relative alla procedura» sono inserite le seguenti: «, alle fonti di prova utilizzate e agli elementi di valutazione adottati»;

b-quater) all'articolo 27, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. La Commissione territoriale, ovvero il giudice in caso di impugnazione, acquisisce, anche d'ufficio, le informazioni, relative alla situazione del Paese di origine e alla specifica condizione del richiedente, che ritiene necessarie a integrazione del quadro probatorio prospettato dal richiedente».

2. Per le finalità di cui al comma 1, lettera *a*), numeri 2) e 3), è autorizzata la spesa di euro 9.149.430, per l'anno 2014, e di euro 10.683.060, a decorrere dall'anno 2015.

Articolo 6.

(Misure di finanziamento del sistema di accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale e dei minori stranieri non accompagnati)

1. Al fine di favorire l'ampliamento del Sistema di protezione finalizzato all'accoglienza dei richiedenti asilo e alla tutela dei rifugiati e degli stranieri destinatari di altre forme di protezione umanitaria, il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo di cui all'articolo 1-septies del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è incrementato di euro 50.850.570 per l'anno 2014.

2. Al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale è istituito per le esigenze del Ministero dell'interno nel relativo stato di previsione un Fondo con una dotazione finanziaria di euro 62.700.000 per l'anno 2014, la cui

ripartizione è effettuata entro il 31 dicembre 2014 con decreto del Ministro dell'interno, previa intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, anche tenendo conto delle finalità previste dall'articolo 14-*bis* del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Entro il 30 giugno 2015, il Ministro dell'interno invia alle competenti Commissioni parlamentari una relazione in cui dà conto dell'utilizzo del Fondo di cui al presente comma e dei risultati conseguiti nel fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale.

2-*bis*. Entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro dell'interno, coordinandosi con il Ministero dell'economia e delle finanze, presenta alle Camere una relazione in merito al funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale di cui al comma 2. La prima relazione deve riferirsi al periodo intercorrente tra il novembre 2013 e il dicembre 2014. La relazione deve contenere dati relativi al numero delle strutture, alla loro ubicazione e alle caratteristiche di ciascuna, nonché alle modalità di autorizzazione, all'entità e all'utilizzo effettivo delle risorse finanziarie erogate e alle modalità della ricezione degli stessi.

3. All'articolo 1, comma 203, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, le parole: «e all'articolo 12 della legge 12 novembre 2001, n. 183, che a tal fine sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al citato fondo di cui all'articolo 23, comma 11, del decreto-legge n. 15 del 2012, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze» sono sostituite dalle seguenti: «e all'articolo 12 della legge 12 novembre 2011, n. 183, che a tal fine sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al citato fondo di cui all'articolo 23, comma 11, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, iscritto nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali».

Articolo 7.

(Riduzione degli obiettivi del patto di stabilità interno per i comuni interessati da flussi migratori)

1. Nell'anno 2014, per i comuni di Agrigento, Augusta, Caltanissetta, Catania, Lampedusa, Mineo, Palermo, Porto Empedocle, Pozzallo, Ragusa, Siculiana, Siracusa e Trapani, maggiormente interessati dalla pressione migratoria, le spese connesse alla predetta pressione migratoria sono escluse dal patto di stabilità interno nei limiti complessivi dell'importo commisurato al 50 per cento degli effetti finanziari determinati dall'applicazione della sanzione di cui al comma 26, lettera a), dell'articolo 31 della legge 12 novembre 2011, n. 183. La riduzione degli obiettivi 2014 dei comuni di cui all'articolo 1, comma 122, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, è conseguentemente rideterminata. Entro il 15 ottobre

2014, con decreto del Ministero dell'interno è definito per ciascun comune interessato l'importo della esclusione di cui al primo periodo, tenuto conto delle spese sostenute e delle dimensioni demografiche dei comuni in rapporto alla popolazione straniera delle cui esigenze di accoglienza si sono fatti rispettivamente carico.

CAPO III

DISPOSIZIONI PER ASSICURARE LA FUNZIONALITÀ DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Articolo 8.

(Misure per l'ammodernamento di mezzi, attrezzature e strutture della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco)

1. Al fine di corrispondere alle contingenti esigenze connesse all'espletamento dei compiti istituzionali della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, attraverso l'ammodernamento dei relativi mezzi, attrezzature e strutture, a favore del Ministero dell'interno è autorizzata la spesa complessiva di 10 milioni di euro per l'anno 2014, di 40 milioni di euro per l'anno 2015 e di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2021, da destinare:

a) quanto a 8 milioni di euro per l'anno 2014, a 36 milioni di euro per l'anno 2015 e a 44 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2021, alla Polizia di Stato, per l'acquisto di automezzi e di equipaggiamenti, anche speciali, nonché per interventi di manutenzione straordinaria e adattamento di strutture e impianti;

b) quanto a 2 milioni di euro per l'anno 2014, a 4 milioni di euro per l'anno 2015 e a 6 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2021, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco per l'acquisto di automezzi per il soccorso urgente.

1-bis. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'Amministrazione della pubblica sicurezza avvia, con le necessarie cautele per la salute e l'incolumità pubblica e secondo principi di precauzione e previa intesa con il Ministro della salute, la sperimentazione della pistola elettrica *Taser* per le esigenze dei propri compiti istituzionali, nei limiti di spesa previsti dal comma 1, lettera a).

1-ter. Sono assegnate, previa valutazione di convenienza, alle forze del comparto della pubblica sicurezza le automobili di proprietà delle amministrazioni pubbliche statali dismesse o da dismettere. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'interno, d'intesa con i Ministri competenti,

effettua la ricognizione delle automobili di cui al presente comma e illustra alle Camere le risultanze di tale ricognizione.

2. All'articolo 17, comma 4-*quater*, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, le parole: «30 giugno 2014» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2015».

Articolo 9.

(Misure urgenti in materia di disciplina dei materiali esplodenti)

1. Ai fini dell'esercizio delle funzioni consultive in materia di sostanze esplodenti previste dalla legislazione vigente, opera presso il Ministero dell'interno una Commissione consultiva centrale. Operano, altresì, a livello territoriale, Commissioni tecniche che esercitano le funzioni anche prescrittive previste in materia. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è stabilita la composizione delle predette Commissioni.

2. Ai componenti delle Commissioni di cui al comma 1, che sono competenti anche per l'accertamento della capacità tecnica di cui all'articolo 8, quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110, è richiesta un'esperienza pluriennale certificata in tema di sostanze esplodenti. Ad essi non spettano compensi, gettoni di presenza o rimborsi di spese e le attività delle predette Commissioni sono svolte con le risorse umane, strumentali e logistiche disponibili a legislazione vigente.

CAPO IV

DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 10.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 5, comma 2, e dall'articolo 6, commi 1 e 2, pari a euro 122.700.000 per l'anno 2014 e euro 10.683.060 annui a decorrere dall'anno 2015, si provvede mediante corrispondente utilizzo di quota parte degli introiti di cui all'articolo 14-*bis*, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che, affluiti all'entrata del bilancio dello Stato, restano acquisiti all'Erario.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 8, comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia

e delle finanze per l'anno 2014, allo scopo utilizzando l'apposito accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 11.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. Per la proposta di non passare all'esame degli articoli, gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo degli emendamenti n. 1 del 14 ottobre 2014. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 332.

Allegato B**Dichiarazione di voto del senatore Romano nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 1637**

Signor Presidente, onorevoli senatori, ci troviamo a dare il nostro voto di fiducia ad un provvedimento che prevede norme importanti ed urgenti per l'attualità che tutti conosciamo.

Il provvedimento interviene, nella prima parte, con misure volte ad introdurre strumenti efficaci, a disposizione della magistratura e delle Forze dell'ordine, allo scopo di assicurare l'isolamento delle tifoserie più aggressive e garantire una serena partecipazione all'evento sportivo, in particolare, ma non solo, calcistico, senza correre il rischio di imbattersi in episodi di violenza.

Occorre attuare strategie significative affinché lo sport e le società sportive svolgano la propria funzione sociale; il tifo in sé non è il male, ma occorre investire nell'educazione dei tifosi.

Si tratta di dare una risposta ferma e decisa da parte dello Stato a chi utilizza lo stadio come luogo per dare sfogo alla propria violenza.

È giusto intervenire sia in via preventiva che in via repressiva, per restituire tranquillità a coloro che vogliono vivere in prima linea le competizioni sportive isolando le frange di tifosi più violenti, che si recano allo stadio con il solo scopo di alimentare fenomeni di illegalità che devono essere contrastati con la massima fermezza, così come accade in Inghilterra, in Germania e in Spagna.

A questo scopo ben vengano l'acquisizione degli stadi da parte della società di calcio, l'inasprimento delle pene, anche in caso di frode sportiva, i posti a sedere numerati, il capillare ed esteso monitoraggio attraverso strumentazioni moderne.

Si tratta di un investimento per il futuro, per lo sport, come strumento di educazione alla cittadinanza e all'integrazione, quell'integrazione che siamo chiamati ad attuare in una società sempre più multiculturale.

La seconda parte del provvedimento affronta poi un tema complesso, delicato, che investe l'Europa, in generale, ed il nostro Paese in modo particolare e riguarda il tema dell'accoglienza dei richiedenti lo status di protezione internazionale.

Sentiamo tutti il dovere di impedire il ripetersi delle tragedie raccontate, purtroppo quasi quotidianamente, dai nostri telegiornali e di accogliere i profughi, nel rispetto dei principi fondamentali dei diritti delle persone. L'enorme affluenza di migranti sta creando difficoltà, sia per quanto riguarda la gestione degli sbarchi, sia per quanto riguarda l'accoglienza, con un sovraffollamento dei centri e un sovraccarico di lavoro che produce un conseguente allungamento dei tempi di analisi delle domande di richiesta di asilo.

Si tratta di disposizioni importanti, se teniamo conto che l'incremento delle istanze non può ritenersi un fatto occasionale, ma rileva una progressiva mutazione delle cause storiche del fenomeno migratorio, non più riconducibile solo alla spinta della povertà e alla prospettiva di una vita migliore ma, piuttosto, alla instabilità politica dei Paesi di provenienza.

Altrettanto importanti, infine, le norme che autorizzano l'utilizzo di risorse già stanziare per le urgenti esigenze di ammodernamento del parco veicolare della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché dell'equipaggiamento e delle strutture della Polizia di Stato necessarie per l'espletamento dei relativi compiti istituzionali.

Quindi, sosteniamo il provvedimento su questi temi e siamo pronti a dare la nostra fiducia nella convinzione che si stia lavorando per una prospettiva di sostenibilità e di pace, in un contesto di grandi cambiamenti che influiscono sulla nostra società.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bottici, Bubbico, Cassano, Catalfo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mussini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo; Zin, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Battista, Floris, Scilipoti Isgrò e Uras, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Casini e Montevicchi, per partecipare all'Assemblea dell'Unione interparlamentare.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà – XVII Legislatura ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Malan;

5ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Malan.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti, con decorrenza dal 16 ottobre 2014:

3ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bertorotta;

5ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Bertorotta.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il senatore Salvatore Tomaselli, in sostituzione del senatore Miguel Gotor, dimissionario.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Miguel Gotor, in sostituzione del senatore Salvatore Tomaselli, dimissionario.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 6 ottobre 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 228 del 24 settembre 2014, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 32, comma 1, numero 2), secondo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi), come modificato dall'articolo 1, comma 402, lettera *a*), numero 1), della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2005), limitatamente alle parole «o compensi». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 6ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 112).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 6 ottobre 2014, ha inviato il testo di sei risoluzioni e approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 15 al 18 settembre 2014:

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatta eccezione per le disposizioni concernenti il trattamento dei cittadini dei paesi terzi

legalmente assunti come lavoratori subordinati nel territorio dell'altra parte (0151A) (*Doc. XII, n. 596*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatta eccezione per le disposizioni concernenti il trattamento dei cittadini dei paesi terzi legalmente assunti come lavoratori subordinati nel territorio dell'altra parte (0151B) (*Doc. XII, n. 597*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle violazioni dei diritti umani in Bangladesh (*Doc. XII, n. 598*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla risposta dell'Unione europea all'epidemia di Ebola (*Doc. XII, n. 599*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in Iraq e in Siria e l'offensiva dell'IS, inclusa la persecuzione delle minoranze (*Doc. XII, n. 600*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione su Israele e Palestina dopo la guerra di Gaza e il ruolo dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 601*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici De Petris e Gambaro hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02836 della senatrice De Pietro ed altri.

Mozioni

PETROCELLI, CIOFFI, BERTOROTTA, GAETTI, CASTALDI, MARTELLI, MOLINARI, AIROLA, BULGARELLI, VACCIANO, MORONESE, SERRA, FATTORI, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI, BUC-

CARELLA, CATALFO, LEZZI, ENDRIZZI, NUGNES, GIARRUSSO, CRIMI, LUCIDI, FUCKSIA, SCIBONA, COTTI, BOTTICI, SANTANGELO, BLUNDO, MANGILI, MARTON, SIMEONI, MORRA, DONNO.

– Il Senato,

premessso che:

il 9 ottobre 2014, la città di Genova è stata colpita da un drammatico evento alluvionale che ha causato la morte di un uomo, oltre ad un autentico disastro ambientale: 3 torrenti, il Bisagno, il rio Fereggiano e lo Sturla sono esondati, causando danni ingentissimi a persone e a cose;

evento del medesimo tenore si era manifestato appena 3 anni or sono, nel novembre 2011, quando la furia delle acque dei 3 torrenti esondati provocò anche in quell'occasione morte e devastazione, portandosi via 6 vite umane;

l'estrema pericolosità del bacino idrogeologico genovese costituisce un fatto notorio: basti ricordare che altre alluvioni devastanti nell'area si ebbero, solo negli ultimi 40 anni, nel 1970 (44 morti), nel 1992 (7 morti) e nel 1993 (4 morti). Segnatamente, oltre al bacino del torrente Bisagno e della sua asta terminale canalizzata e coperta, la cui sezione è evidentemente insufficiente, il rischio deriva dall'intero complesso sistema dei rivi e torrenti, coperti e scoperti, che interessano le aree urbane di Genova. Situazioni analoghe sono riscontrabili in molte altre zone del territorio nazionale;

considerato che:

da ultimo, in data 5 agosto 2014, le imprese incaricate della messa in sicurezza del torrente Bisagno hanno allertato con lettera il Governo (sia il Presidente del Consiglio dei ministri, sia il coordinatore della struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei ministri «Italia Sicura») sulla necessità di intervenire con estrema urgenza, onde evitare il ripetersi della tragedia del 2011. Si legge nella lettera: «Con l'avvicinarsi della nuova stagione autunnale appare fondamentale partire subito con la realizzazione dell'opera in questione, atteso che rimandare e temporeggiare ancora (oltre a tutto il tempo già perso finora, senza motivo giuridico alcuno), espone la collettività al concreto rischio di vedere riaccadere la tragedia del novembre 2011»;

dal documento «Ecosistema Rischio 2013», con cui Legambiente effettua il monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico, emerge che in Liguria sono 232 i comuni a rischio idrogeologico, quindi, in termini percentuali, il 99 per cento dei comuni liguri sono esposti al pericolo di frane ed alluvioni. Nel medesimo documento, con particolare riferimento a Genova, si rileva che: «l'urbanizzazione delle zone soggette a rischio e lo sviluppo urbanistico della città, che è cresciuta su corsi d'acqua intubati e cementificati, rende l'esposizione al rischio particolarmente elevata e le prime attività avviate, seppur valutate positivamente, non sono evidentemente sufficienti per garantire la sicurezza dei cittadini in assenza di quella concreta inversione di tendenza nella pianificazione urbanistica e nell'uso del suolo di cui il nostro Paese avrebbe bisogno. Da segnalare inoltre che nel

questionario di quest'anno il Comune ha dichiarato di non aver di recente aggiornato il piano di protezione civile, strumento essenziale per affrontare momenti di criticità»;

valutato, inoltre, che:

al netto delle gravi e numerose responsabilità di carattere locale, che dovranno essere indagate ed accertate nelle sedi proprie, le attività relative alla difesa del suolo, anche con riguardo alla salvaguardia per i rischi derivanti da dissesto idrogeologico, rientrano pienamente nella materia della tutela dell'ambiente, di esclusiva competenza statale, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. s), della Costituzione;

del resto, il Parlamento, sin dall'inizio della XVII Legislatura, ha sottolineato l'importanza della tematica della difesa del suolo e della messa in sicurezza del territorio. Ciò è avvenuto, in particolare, sia al Senato che alla Camera, tra giugno e settembre 2013, con la discussione e conseguente approvazione di mozioni con cui si impegnava il Governo a considerare la manutenzione del territorio e la difesa idrogeologica una priorità per il Paese e a finanziare un piano organico di interventi per la sicurezza e la manutenzione del territorio;

a fronte delle risorse stanziare, anche nell'ambito della legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013), sull'utilizzo e sulle connesse priorità di spesa il Governo non ha opportunamente vigilato né tempestivamente operato, come dimostra il caso di Genova. È evidente l'assoluta necessità di maggiori investimenti in termini di prevenzione, attraverso i quali affermare una nuova cultura dell'impiego del suolo che metta al primo posto la sicurezza della collettività, abbandonando la politica degli interventi emergenziali che si ripetono dopo le catastrofi e le alluvioni;

il problema della fragilità del nostro territorio e dell'esposizione al rischio di frane e alluvioni riguarda un numero di aree della Penisola estremamente preoccupante per quantità e popolazione residente. In ben 6.633 comuni italiani sono presenti aree a rischio idrogeologico che comportano ogni anno un bilancio economico pesantissimo, intollerabile quando è pagato con la vita, come testimoniano le recenti calamità che hanno colpito la Sardegna e da ultimo le città di Genova e di Parma;

gli interventi nel settore, cruciale per l'incolumità dei cittadini e per la sicurezza del territorio e delle attività quotidiane di chi vi abita, appaiono tardive, limitate e comunque inserite in un contesto che vede costantemente prevalere preoccupanti spinte alla cementificazione e al consumo del suolo, tali da vanificare, in prospettiva, le già insufficienti iniziative assunte in questo campo. Peraltro, con l'articolo 7 del recente decreto-legge n. 133 del 2014, che contiene una serie di disposizioni finalizzate all'utilizzo delle risorse per interventi di mitigazione, si affronta il tema del rischio idrogeologico senza mettere in campo una strategia efficiente, lungimirante e generale di governo del territorio, e in particolare dei fiumi, e un'efficace politica di adattamento ai cambiamenti climatici, a partire dalle aree urbane che oggi sono le più colpite;

nel corso degli anni è stata ripetutamente denunciata la progressiva scomparsa dell'ordinaria manutenzione del territorio, la contrazione delle

risorse ministeriali ordinarie per la tutela del suolo ed il prevalere del modello derogatorio di intervento straordinario, che presenta gravissime criticità, sia per le risorse programmate che per l'assenza di un'effettiva regia. I continui e frammentari interventi normativi denotano una politica che non intende incentrarsi sulla messa in sicurezza del territorio e sulla riduzione del consumo di suolo, favorendo invece, in nome dell'emergenza, il moltiplicarsi dei centri di spesa e di responsabilità. La proliferazione di modelli disomogenei di *governance* determina la mancata cantierizzazione delle opere necessarie, la necessità di riprogrammare risorse stanziare ma non utilizzate o, ancor più frequentemente, la spesa di ingentissime risorse senza adeguati controlli;

accanto a frammentari interventi, peraltro tardivamente adottati, in materia di dissesto idrogeologico, il Governo ha parallelamente messo in campo un complesso apparato normativo improntato alla generalizzazione delle deroghe, delle procedure di silenzio-assenso, degli strumenti di «semplificazione» e deregolamentazione già esistenti nel nostro ordinamento, tali da minare, se non vanificare nel concreto, ogni corretta pianificazione urbanistica astrattamente prevista. Si assiste all'estensione degli strumenti di silenzio-assenso agli atti e procedimenti riguardanti il paesaggio ed i beni culturali, nonché al moltiplicarsi degli strumenti di accelerazione volti al superamento dei dissensi espressi dalle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, al patrimonio storico ed artistico, alla tutela della salute e dell'incolumità pubbliche. Si tratta, con tutta evidenza, di un modello, presentato in chiave anti-burocratica, che può produrre danni evidenti in un territorio già gravato dalla cementificazione, dall'assenza di controlli puntuali e tempestivi e dalla mancata sanzione per le responsabilità individuali, politiche ed amministrative per lo stato di cose che ripetutamente ci si trova a constatare in occasione di fenomeni meteorologici avversi;

occorre invece intervenire sulla manutenzione e riqualificazione dei corsi d'acqua, sui sistemi di drenaggio delle acque meteoriche, aumentando la capacità di esondazione dei corsi d'acqua e di permeabilità dei suoli urbani, nonché delocalizzare le strutture che oggi causano le condizioni di rischio;

considerato, dunque, che:

al netto delle gravi e numerose responsabilità di carattere locale, ai sensi dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione «Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso (...) di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali»;

la responsabilità politica ed amministrativa del Presidente del Consiglio, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, risulta incidente sotto due profili fondamentali, per quanto qui rileva. Per un primo profilo si tratta di

una responsabilità omissiva, stante l'assenza di tempestivi provvedimenti governativi di carattere sostitutivo volti a risolvere e superare efficacemente le inerzie amministrative locali o degli stessi commissari di Governo, tenuto conto del notorio e consolidato pericolo per l'incolumità pubblica concernente il bacino idrogeologico della città di Genova. Per un secondo profilo, ma non meno grave, si configura una palese responsabilità *in vigilando*, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri competenti, stante l'inadeguatezza e, in taluni casi, persino l'inoperosità delle amministrazioni statali sul territorio, che sono preposte all'incolumità dei cittadini e alla tutela del suolo e dell'ambiente;

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto l'articolo 161 del regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia nei confronti del Governo.

(1-00322)

Interrogazioni

MATTESINI, FEDELI, PEZZOPANE, LUCHERINI, Elena FERRARA, Mauro Maria MARINO, DI GIORGI, PAGLIARI, SPILABOTTE, PUPPATO, GIACOBBE, SOLLO, IDEM, ORRÙ. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ENEA è l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile che si occupa, tra le altre, delle tematiche legate all'efficienza energetica ed alle fonti di energia rinnovabile;

l'Agenzia è impegnata in attività di supporto alla pubblica amministrazione, informazione e formazione nello sviluppo di tecnologie avanzate per l'energia e l'industria, in studi e ricerche per il risparmio di energia elettrica nell'ambito di un accordo di programma con il Ministero per lo sviluppo economico;

rilevato che:

ENEA ha costituito un'apposita struttura, l'unità tecnica efficienza energetica (UTEE), che opera in complementarità con le attività di ricerca e sviluppo energetico-ambientale che si svolgono nell'agenzia e in collaborazione con l'ufficio studi, che elabora scenari tecnico-economici. Tale struttura è organizzata in 8 servizi distribuiti su tutto il territorio nazionale che, nei 12 uffici territoriali operano a supporto di Governo, regioni e enti locali, imprese e cittadini per la definizione e l'attuazione di politiche e misure di intervento per l'incremento dell'efficienza energetica;

ENEA è responsabile del rilascio della documentazione, a soggetti privati, riguardante la realizzazione di interventi per l'efficienza energetica;

la documentazione rilasciata da ENEA è necessaria ai soggetti che hanno effettuato interventi per l'efficienza energetica per dimostrare all'Agenzia delle entrate il proprio diritto ad usufruire delle detrazioni fiscali del 55 per cento previste dalla normativa;

tenuto conto che:

numerosi cittadini lamentano di non riuscire ad ottenere in tempo utile dall'ENEA la documentazione richiesta, indispensabile per potere usufruire delle suddette detrazioni fiscali;

infatti, la mancata presentazione all'Agenzia delle entrate della documentazione necessaria comporta, oltre alla revoca delle detrazioni fiscali, anche il pagamento di rilevanti sanzioni pecuniarie a carico dei soggetti privati;

considerato che:

ENEA giustifica tali ritardi con le operazioni di riorganizzazione dell'archivio, senza prevedere tempi certi in cui sarà in grado di fornire ai cittadini la documentazione richiesta;

la mancanza di coordinamento tra le amministrazioni pubbliche e i grovigli burocratici della macchina dello Stato appesantiscono l'attività dei cittadini;

a parere degli interroganti è inammissibile che i ritardi e le inefficienze delle amministrazioni pubbliche e delle società partecipate, quali ENEA, finiscano per penalizzare i cittadini dopo averli beffati,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per risolvere la difficile situazione che si è creata per l'incapacità di ENEA di fornire ai cittadini la documentazione necessaria ad adempiere le richieste dell'Agenzia delle entrate, senza subire l'ennesima beffa a causa dalla «notoria» inefficienza della burocrazia italiana.

(3-01304)

ORELLANA, BENCINI, CAMPANELLA, CASALETTO, BOCCHINO, DE PIN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 28, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo 9 marzo del 2008, n. 81, recante «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», ogni datore di lavoro ha l'obbligo di valutare i rischi cui sono soggetti i suoi lavoratori e di indicare quali misure egli intenda adottare per evitare, o quantomeno ridurre, tali rischi;

l'obbligo deve essere poi cristallizzato all'interno di un apposito documento, il documento di valutazione dei rischi (DVR), la cui dotazione è obbligatoria anche per le pubbliche amministrazioni;

giova ricordare che la mancata redazione del DVR, ovvero la mancata valutazione di tutti i rischi incombenti sui lavoratori, è punita dal legislatore con l'irrogazione di un'ammenda da 2.192 a 4.384 euro, così come stabilito dall'art. 55, comma 3, del decreto legislativo;

nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali gli ispettori, che ne sono dipendenti, hanno sollevato un vero e proprio paradosso: il DVR dei propri uffici territoriali (le Direzioni territoriali del lavoro) non considerano i rischi connessi all'attività ispettiva;

rilevato che a quanto risulta agli interroganti:

l'attività degli ispettori è considerata, all'interno del documento, alla stregua di mera attività di sportello. È di tutta evidenza, invece, come la funzione di un ispettore non sia affatto assimilabile a quella di un funzionario che lavora presso l'Ufficio relazioni con il pubblico, in quanto egli viene sì a contatto con imprenditori e lavoratori, ma nell'ambito dell'attività ispettiva, ossia in un contesto che può riguardare tutti i luoghi di lavoro, quali ad esempio: cantieri edili o navali, ferrovie, imprese agricole, concerie, aziende manifatturiere cinesi (in cui la salubrità degli ambienti è frequentemente assente);

la crisi socio-economica che attanaglia il nostro Paese rende sempre più frequente il rischio di vere e proprie aggressioni ai danni degli ispettori, come quella avvenuta, i primi giorni del mese di settembre 2014, contro l'auto privata di un ispettore del nucleo Carabinieri dell'Ispettorato del lavoro di Cagliari, che è stata data alle fiamme mentre questi era in ispezione. È bene, infatti, precisare che gli ispettori usano le proprie auto private per svolgere l'attività ispettiva, con tutti i rischi che ne possono derivare, e che la polizza assicurativa stipulata dal Ministero competente in favore delle auto degli ispettori copre ben pochi rischi. Con riferimento allo spiacevole episodio di Cagliari, l'ispettore ha scoperto solo a danno avvenuto che gli atti vandalici, come l'incendio del veicolo, non sono pagati e dovrà quindi riacquistare a proprie spese l'auto;

ulteriore rischio che a parere degli interroganti il Ministero ha omissso di valutare riguarda il cosiddetto «rischio da lavoro *stress-correlato*». Su questo tipo di rischio in relazione all'attività degli ispettori e sulla necessità di valutarlo, è apparso, nei giorni scorsi, sul n. 6 di «Lavoro Confronto» (rivista telematica della fondazione Massimo D'Antona) un articolo molto puntuale scritto dalla dottoressa Federica Bertolazzi, psicologa del lavoro e delle organizzazioni;

la posizione assunta in materia dal Ministero è emblematicamente rappresentata dalle dichiarazioni rilasciate direttamente ad alcuni ispettori. Infatti, nel corso di un incontro tenutosi a Roma, nel maggio 2014, presso la sede del Ministero tra una delegazione di ispettori e alcuni rappresentanti dell'amministrazione, alla domanda sulle ragioni per cui il rischio di aggressioni agli ispettori non fosse stato inserito nel DVR, l'amministrazione rispose che non era stato previsto per non legittimarlo;

gli ispettori, perciò, chiamati a vigilare sulla sicurezza di lavoratori e tenuti a sanzionare quelle aziende che non abbiano redatto il DVR, ovvero non abbiano valutato tutti i rischi, sono a loro volta privi di strumenti che ne tutelino la sicurezza. A fronte di una situazione del genere, quindi, se un qualsiasi ufficio del Ministero dovesse ricevere un'ispezione da parte dell'ASL riceverebbe una sanzione proprio come quei tanti imprenditori che si va a multare;

considerato che:

la situazione del personale ispettivo è divenuta ancora più insostenibile in seguito al suicidio del signor Eduardo De Falco, titolare di una panetteria nella città di Napoli, avvenuto nel mese di febbraio 2014

dopo che aveva ricevuto un'ispezione e una sanzione per la presenza di ben 3 lavoratori pagati «in nero» nella sua azienda. Quell'episodio fu strumentalizzato e gli ispettori trasformati, da alcune trasmissioni televisive, in assassini o corrotti. È bene ricordare, a questo proposito, che l'ispettore del lavoro non ha alcuna discrezionalità riguardo all'entità della sanzione da comminare ed è tenuto a fare il suo dovere, per il quale è stato assunto, qualora rilevi delle irregolarità, se non vuole andare incontro lui stesso a sanzioni;

per questa ragione, dalla scorsa primavera, in quasi 60 uffici del Ministero, circa 1.200 ispettori hanno avviato azioni di protesta, rifiutandosi di effettuare ispezioni utilizzando la propria auto, chiedendo al Ministro in indirizzo di avviare azioni concrete per migliorare le loro condizioni di lavoro e di rispondere alla campagna denigratoria dei mesi passati, avviando campagne informative per far conoscere il ruolo degli ispettori, quale presidio di legalità nel mercato del lavoro;

a quanto risulta agli interroganti il Ministro ha risposto a tali sollecitazioni facendo avviare dei tavoli tecnici presso il Ministero, i cui risultati sono, allo stato attuale, inesistenti, considerato che nessuna delle richieste avanzate degli ispettori (ancora in agitazione in tutt'Italia) risulta ancora accolta;

risulta inoltre che lo stesso Ministro abbia fortemente voluto l'inserimento, all'interno del «Jobs Act» (disegno di legge A.S. 1428), dell'Agenzia unica ispettiva, quale strumento che, in prospettiva, può risolvere tali problemi, trattandosi di un ente meno burocratizzato e dotato di autonomia finanziaria e contrattuale,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Ministro in indirizzo abbia intenzione di realizzare nell'immediato, dato che la costituzione dell'agenzia ispettiva non avverrà nel breve periodo, per risolvere i problemi sollevati dal personale ispettivo di tutt'Italia.

(3-01305)

PUPPATO, DI BIAGIO, CAMPANELLA, Stefano ESPOSITO, LUCHERINI, BIGNAMI, DE PIETRO, ZIN, CANTINI, SOLLO, DE PIN, MASTRANGELI, SIMEONI, SCALIA, PAGNONCELLI, LANIECE, SPILABOTTE, MORGONI, LAI, IDEM, ALBANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da un'inchiesta condotta dalla trasmissione «Report» e trasmessa domenica 5 ottobre 2014 su Rai3 è emerso che il laboratorio dell'Istituto superiore della sanità (ISS) tenuto a certificare la sicurezza dei dispositivi che vengono impiantati nel corpo umano (meccanismi salvavita come *pacemaker* e defibrillatori) è praticamente inesistente;

nelle immagini trasmesse in esclusiva nell'inchiesta condotta dal titolo «Il danno e la beffa» è stato mostrato un laboratorio in completo stato di abbandono con i macchinari adibiti ai *test* dei *pacemaker* e defibrillatori vecchi, rotti ed inutilizzati;

dalla documentazione in possesso della stessa trasmissione giornalistica, è emerso, inoltre, che l'ISS (commissariato dal luglio 2014, quando

è stato azzerato il consiglio di amministrazione) era a conoscenza di tale situazione già dal settembre 2010, quando un ingegnere incaricato di migliorare l'efficacia dei controlli sulla sicurezza dei *pacemaker* ha rinunciato all'incarico «in quanto il laboratorio, a causa delle condizioni in cui è ridotto, di fatto non esiste»;

nello stesso servizio giornalistico è stata, inoltre, segnalata la presenza di numerose parentele sia al vertice che alla base dello stesso ISS, con evidenti conflitti di interesse tra il controllore, ovvero il Ministero della salute, e l'Istituto superiore di sanità, ovvero il controllato;

considerato che:

sulla vicenda la Procura di Roma ha disposto un'indagine e ha ordinato una perquisizione nel laboratorio fantasma al fine di accertare responsabilità e cause dell'imbarazzante situazione;

le indagini della Guardia di finanza finora condotte hanno confermato, almeno in via preliminare, la veridicità e la fondatezza dell'indagine giornalistica eseguita dai *reporter*;

considerato che a parere degli interroganti l'intera vicenda getta una pesante ombra sul sistema sanitario nazionale e contribuisce ad incrinare ulteriormente la fiducia dei cittadini nei confronti di tale sistema, non nuovo a scandali;

considerato, inoltre, che:

tra i vari compiti assegnati al laboratorio in questione vi è anche quello di verificare la marcatura CE per conto dell'Unione europea e i prodotti dallo stesso vengono poi commercializzati in tutti i Paesi europei;

è evidente, dunque, quanto tale vicenda possa aver minato la credibilità del nostro Paese anche all'estero e quale diffidenza possa da ciò derivare nei confronti dei prodotti con marchio CE italiani,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse già a conoscenza dei fatti denunciati nella trasmissione televisiva «Report»;

a che punto siano le indagini interne avviate dal Ministero; in particolare, se siano già stati identificati i responsabili (dirigenti e non della vigilanza all'Istituto superiore di sanità) quante missioni abbiano compiuto presso l'istituto e con quali *report* abbiano trasmesso l'esito della loro analisi;

quali azioni abbia intrapreso o intenda intraprendere per risolvere l'emergenza sanitaria che si è determinata a causa del mancato controllo da parte del laboratorio dell'ISS dei *test* previsti dalla normativa sui dispositivi che vengono impiantati nel corpo umano a fine di tutelare la salute dei cittadini;

se abbia valutato o intenda valutare i danni che il mancato controllo su tali dispositivi medici possa aver arrecato o arrecare in futuro ai cittadini su cui sono stati impiantati *pacemaker* e defibrillatori negli ultimi 4 anni;

quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare per garantire ai cittadini la sicurezza dei dispositivi che vengono impiantati nel corpo umano che necessitano di un sistema di controllo certo, adeguato

ed altamente specializzato, come invece sembra non essere, se le indiscrezioni sulle fossero confermate;

infine, come intenda intervenire per risolvere i molteplici casi di conflitti di interesse tra il Ministero e lo stesso ISS che la presenza di numerose parentele a quanto risulta agli interroganti sia al vertice che alla base dell'istituto stanno determinando.

(3-01307)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DE PETRIS, PETRAGLIA, CERVELLINI, BAROZZINO, URAS, DE CRISTOFARO, STEFANO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che, a giudizio degli interroganti:

il provvedimento di licenziamento dell'orchestra e del coro del teatro dell'Opera di Roma azzera in un colpo solo un secolo di storia della cultura italiana, colpendo il teatro della capitale d'Italia che ha ospitato la «prima esecuzione assoluta» della «Tosca» di Giacomo Puccini;

il licenziamento collettivo proposto dal consiglio di amministrazione del teatro dell'Opera di Roma, primo caso nella storia dei teatri in Italia e probabilmente nel mondo, fa ricadere sui 182 musicisti le responsabilità delle cattive gestioni economiche che le diverse amministrazioni alla guida della fondazione negli ultimi anni hanno causato; sembra di assistere alle «prove generali» degli attacchi a cui il mondo del lavoro, nel suo complesso, si vedrà sottoposto nel prossimo futuro;

la volontà politica appare sempre più quella di svuotare i teatri per renderli dei contenitori e per potere, di volta in volta, affidare le prestazioni artistiche a cooperative esterne che saranno costrette a ribassare sempre più i costi e la qualità affermando, a questo scopo, che i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono sinonimo di scarsa qualità;

il teatro non è fatto dalle mura, ma da gli artisti e dai professionisti che ci lavorano;

in caso di esuberi legati allo stato di difficoltà economica delle fondazioni lirico-sinfoniche, la «legge Bray» (decreto-legge n. 91 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2013) prevede una «razionalizzazione del personale artistico» (art. 11). La decisione del consiglio di amministrazione del teatro dell'Opera di Roma ha applicato in maniera quantomeno «creativa» la legge Bray cancellando, nella loro totalità, gli organici di orchestra e coro;

gli artisti di coro e orchestra sono stati oggetto di una campagna mediatica diffamante che li ha rappresentati nel mondo come dei «lavativi privilegiati» mentre la realtà è che si tratta di professionisti, con retribuzioni minori rispetto a quelli di tutti gli altri teatri europei, vincitori di concorsi internazionali, che hanno dedicato e dedicano tutta la vita allo studio ed al perfezionamento per poter offrire al pubblico spettacoli dal vivo di alto livello, come dichiarato dalla stampa nazionale e mondiale

che li ha visti protagonisti al *festival* di Salisburgo 2013 fino alla *tournée* in Giappone del maggio 2014 con il maestro Riccardo Muti;

un'orchestra è composta da una compagine stabile ed una aggiuntiva. Gli artisti stabili sono circa 90 persone contrattualizzate che fanno parte in maniera continuativa dell'insieme strumentale. Sono la parte fondamentale di un ente lirico perché lavorando insieme da anni costruiscono giorno dopo giorno un'amalgama sonora che li contraddistingue e li differenzia dagli altri teatri. Ogni orchestra ha una sua identità sonora e tecnica e porta avanti la sua peculiarità nel tempo, formando i nuovi arrivati e perpetrando tradizioni. Per questo Strauss suonato dai Musickverein di Vienna suona diversamente da quando lo si suona in qualsiasi altra parte del mondo. Per questo l'opera suonata in Italia suona così solo in Italia. Gli «aggiunti» invece sono strumentisti *freelance* che vengono convocati di volta in volta quando l'organico stabile non è sufficiente all'esecuzione di un brano;

il teatro dell'Opera di Roma ha costantemente ridotto l'organico stabile essendo poi impossibilitato a riassumere strumentisti con concorsi pubblici a causa del blocco, che impedisce nuove assunzioni da parte degli Enti statali. Si è dovuto quindi nel tempo ricorrere a numerosi aggiunti, e ciò oltre ad impedire all'orchestra di preservare la propria identità, ha comportato un notevole aumento dei costi di gestione. E proprio contro questo protestava l'orchestra. Per una volta, uno sciopero non era per chiedere niente in più, ma anzi per fare qualcosa di negativo in meno;

gli sprechi del teatro dell'Opera di Roma si annidano nella cattiva gestione dell'ente: i dipendenti del teatro sono 430 lavoratori e 11 dirigenti, 419 tra personale artistico, macchinisti, tecnici audio, tecnici video, scenografi, assistenti di palco, sarti, pianisti accompagnatori, truccatori e tutto il resto. Per un costo totale del personale stimabile in circa 15 milioni di euro, considerando le varie indennità. Dal bilancio 2012 pubblicato dall'ente sul proprio sito, i conti non tornano in quanto il dato relativo alle contribuzioni riporta per il personale alla voce salari e stipendi 25.716.550 euro, se aggiungiamo ai 15 milioni del costo del personale i 790.000 euro per gli stipendi lordi degli 11 dirigenti (pari a circa lo stipendio di 20 orchestrali) si è ancora lontani dal raggiungere i 25 milioni presenti nel bilancio. Mancano altre 3 figure professionali, i cantanti, i direttori d'orchestra e i registi, i cui *cachet* rappresentano il costo maggiore di ogni teatro;

sul piano della gestione e quindi delle entrate le responsabilità sono evidenti pensando agli allestimenti e alla ricerca di *sponsor* privati. Bastino solo pochi esempi per comparare situazioni simili tra il Wien Staatsoper, il teatro dell'Opera di Vienna, il parallelo austriaco del teatro capitolino: a Vienna nel 2014 «Sigfrido», nuovo allestimento, 17esima replica con questo allestimento; «Tosca», 573esima replica con questo allestimento; «L'Olandese volante», 53esima replica con questo allestimento; «Elisir d'amore», 213esima replica con questo allestimento. Nella stagione 2014 all'Opera di Roma: «Elisir d'amore», 6 repliche; «Ernani», nuovo allestimento, 7 repliche; «Lago dei Cigni», nuovo allestimento, 11 repli-

che; «Manon Lescaut», nuovo allestimento, 5 repliche; «Rigoletto», nuovo allestimento, 10 repliche. Al teatro delle terme di Caracalla, 3 opere, 2 nuovi allestimenti;

i dirigenti dei teatri esteri hanno ben capito che le opere, una volta messe in scena, per essere produttive devono essere rappresentate anche 600 volte se funzionano. Perché così il teatro fa cassa, perché ogni replica messa in scena diminuisce drasticamente il costo di produzione fino a raggiungere il famoso «punto di rientro» tanto caro all'economia aziendale, che fa sì che ad un certo punto si cominci a guadagnare del denaro utile al pareggio di bilancio. L'allestimento scellerato di nuove opere invece non fa altro che alimentare il meccanismo perverso del dispendio a solo beneficio di registi estrosi chiamati per «chiara fama» a creare scenografie enormemente costose ed a totale discapito dell'ente teatrale, specialmente se poi se ne fanno pochissime repliche. E sono proprio registi e direttori d'orchestra la voce di spesa maggiore del teatro dell'Opera di Roma;

gli *sponsor* privati nel teatro viennese appongono diciture come la seguente: «questa produzione è stata resa possibile grazie al finanziamento della Lexus» e a volte si fanno carico di mettere in scena intere produzioni teatrali in cambio di un enorme rientro di immagine. Alla voce *sponsor* del bilancio 2012 del teatro romano si legge alla voce «Altri ricavi e proventi», b) sponsorizzazioni e diritti per ripresa e diffusioni 1.247.604 euro. Un teatro di tradizione dell'importanza dell'Opera di Roma con *tournee* internazionali ed una direzione artistica stabile come quella del maestro Muti, è impensabile che riesca a racimolare solo 600.000 euro in un anno (dando per scontato che la cifra faccia riferimento per metà anche ai diritti televisivi e radiofonici) di *sponsor*;

senza considerare che il contributo dello Stato, che rappresenta una voce fondamentale dei ricavi, è strettamente correlato alle scelte di politica economica del Paese, come evidenziato dall'andamento discontinuo degli ultimi anni; inoltre le riduzioni dei finanziamenti avvengono in tempi che non permettono di adottare misure correttive. I tagli sono comunicati ad esercizio avanzato vanificando i principi di corretta programmazione economico finanziaria che per le fondazioni lirico-sinfoniche costituisce l'obiettivo strategico da conseguire costantemente, creando quindi problemi di bilancio;

sarebbe il caso di investire nel settore degli *sponsor* privati e nel taglio dei *cachet* di registi, direttori e cantanti, prima di tagliare in altri. Forse sarebbe il caso di tentare tutto il possibile prima di licenziare 182 persone. Forse prima di prendere una decisione del genere andrebbe considerata la situazione sotto un'ottica più ampia, o forse basterebbe leggere i bilanci per rendersi conto che la soluzione adottata appare più che altro una scappatoia;

nello specifico il consiglio d'amministrazione del teatro dell'Opera di Roma ha scelto la strada del licenziamento di questi lavoratori sostenendo che l'«esternalizzazione del servizio» farebbe risparmiare al teatro circa 3,4 milioni all'anno. Agli orchestrali e coristi è stato proposto di formare, dopo il licenziamento, una sorta di cooperativa musicale che possa

anche proporsi come «servizio esterno» per il teatro al fine di garantirne le rappresentazioni. Questa singolare posizione significa in pratica che il consiglio di amministrazione non ritiene gli orchestrali e i coristi musicalmente inadeguati ai compiti richiesti, ma semplicemente che vuole risparmiare tagliando i salari dei lavoratori, eliminando molti diritti (in primo luogo quello di sciopero) e minando la sicurezza del posto di lavoro;

la storia delle «esternalizzazioni» è ormai abbastanza lunga, in Italia, e largamente applicata, con risultati piuttosto negativi, in tutti i settori industriali, nella logistica e persino nel settore pubblico, come nel caso delle pulizie delle scuole. Per i datori di lavoro, si tratta sempre di abbassare il salario reale dei lavoratori, di precarizzarli e di annullarne i diritti. Questa logica, applicata a un settore come quello musicale, appare ancor più folle che altrove. Un'orchestra importante si costruisce nel tempo, con la continuità di prove, di conoscenza reciproca e di vicinanza e comprensione con i grandi direttori d'orchestra. Non è pensabile il reclutamento di un gruppo «a contratto» per un periodo limitato, con una valutazione in cui magari una riduzione dei costi pari al 10 o 15 per cento è il fattore decisivo a scapito della qualità artistica;

la soluzione adottata con il licenziamento collettivo dei musicisti del teatro dell'Opera di Roma si configura quindi come una scelta prettamente politica per zittire polemiche scomode e tacitare i sindacati come esempio, un atto illecito per spostare l'attenzione dal vero problema: la scellerata gestione amministrativa, la totale inadeguatezza del sovrintendente e non ultima la primaria responsabilità dello Stato nel non combattere i privilegi ma anzi nel tutelarli. I veri privilegi, non quelli millantati dalla stampa. Licenziare persone che hanno studiato moltissimo per vincere un concorso per percepire uno stipendio assolutamente nella norma e tutelare invece dirigenti di nomina politica che nulla hanno a che vedere con l'arte e con la musica e che non hanno minimamente una formazione professionale da permettere loro di fare scelte adeguate di gestione costituisce una gravissima ammissione di colpa. Specialmente quando proprio i dirigenti di nomina politica sono la vera causa dello scempio dei teatri italiani;

considerato inoltre che il Ministro in indirizzo non ha mai risposto all'interrogazione 4-02938 presentata dall'on. Celeste Costantino il 2 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga il caso di revocare immediatamente i provvedimenti di licenziamento;

quali iniziative intenda porre in essere per ripristinare una corretta applicazione della legge Bray che prevede una «razionalizzazione del personale artistico» e non una sua drastica cancellazione;

se non ritenga, per una questione di correttezza e di trasparenza istituzionale, di dover rendere di dominio pubblico le specifiche del bilancio del teatro dell'Opera di Roma;

se non ritenga di indurre a pianificare la restituzione dei debiti contratti, attraverso delle politiche di risparmio volte al risanamento economico con l'azzeramento di appalti e commesse esterne;

se non ritenga opportuna un'azione di rilancio anche con un'accurata ricerca di dirigenti capaci di governare il teatro dell'Opera di Roma a partire dalla sovrintendenza e all'uopo, attesa l'importanza, di far sì che ciò avvenga come accaduto presso il teatro Alla Scala di Milano, dove tale carica è stata scelta in seguito ad un concorso internazionale;

quali misure ritenga necessarie per consentire il necessario ridimensionamento dei vari incarichi e le molteplici consulenze attualmente esistenti a carico della fondazione, considerando che il decreto-legge n. 91 del 2013 individua 3 figure dirigenziali e preminenti: il soprintendente, il direttore artistico ed il direttore amministrativo.

se, nella sua qualità di organo preposto a difendere e valorizzare la cultura del nostro Paese e la sua identità artistica, si senta di escludere drasticamente che quella del teatro dell'Opera di Roma non rappresenti il primo passo per un'opera di «razionalizzazione» dell'intero comparto lirico-sinfonico nazionale.

(3-01306)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MIRABELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'art. 13, comma 35, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, dispone che: «Alla data di subentro dell'IVASS nelle funzioni precedentemente attribuite all'ISVAP, è trasferita alla Consap – Concessionaria servizi assicurativi pubblici SpA, la tenuta del ruolo dei periti assicurativi di cui agli artt. 157 e segg. del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, e ogni altra competenza spettante all'ISVAP in materia»;

in data 22 gennaio 2014 l'Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici, sulla base di un parere espresso dalla Consap, ha reso noto alle imprese aderenti che è possibile svolgere l'attività di perito assicurativo da parte di dipendenti di società di servizi appartenenti ad imprese assicurative;

a seguito della comunicazione diversi dipendenti di società di servizi assicurativi, sprovvisti di iscrizione al ruolo dei periti assicurativi, nonché sprovvisti dei requisiti di legge, effettuano sia l'accertamento che la stima dei danni su tutto il territorio nazionale;

conseguentemente, i periti assicurativi, a fronte del rilevante pregiudizio economico creatosi, hanno incaricato la loro rappresentanza sindacale Apac, nonché i competenti uffici legali al fine di valutare l'oppor-

tunità di esperire le necessarie azioni legali a tutela della professionalità attraverso una *class action*;

considerato che:

l'articolo 156, comma 1, del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, recante «Codice delle assicurazioni private», dispone che: «L'attività professionale di perito assicurativo per l'accertamento e la stima dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e dei natanti soggetti alla disciplina del presente titolo non può essere esercitata da chi non sia iscritto nel ruolo di cui all'articolo 157»;

il comma 3 dell'articolo 158 stabilisce che: «Ai fini dell'iscrizione, il perito deve possedere adeguate cognizioni e capacità professionali, che sono accertate dall'ISVAP tramite una prova di idoneità, consistente in un esame su materie tecniche, giuridiche ed economiche rilevanti nell'esercizio dell'attività. L'ISVAP determina, con regolamento, i titoli di ammissione e le modalità di svolgimento della prova valutativa, provvedendo alla relativa organizzazione e gestione»,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti;

se non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine al fine di garantire la necessaria chiarezza in ordine ai requisiti per l'esercizio della professione di perito assicurativo, anche alla luce delle possibili ricadute negative sul bilancio della Consap, a seguito della mole di contenzioso che si è determinata.

(4-02845)

COMPAGNONE, MILO, RUVOLO, D'ANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'avvocato Salvo Zappalà, nato a Catania il 19 agosto 1963, con studio in Catania, viale XX Settembre n. 50, era stato designato nel 2012 dalla Regione Siciliana come componente della sezione consultiva in seno al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo;

la normativa vigente prevede, prima della nomina da parte del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri, un parere sulla sussistenza di requisiti ed il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, deputato alla stesura del parere, ha espresso parere negativo alla nomina di Zappalà indicando che «il candidato non risulta idoneo in relazione ai titoli, così come prescritto dall'art. 3, comma 1, del decreto legislativo n. 373/2003, secondo cui il componente da nominare deve essere in possesso dei requisiti di cui all'art. 19, comma 1, della legge n. 186/1982 e, dunque, aver svolto una attività scientifica ed aver compiuto studi giuridici di elevato livello»;

ma nessuna delle leggi citate prescrive, per la nomina di avvocati, che gli stessi vantino, tra i requisiti, titoli ed attività di carattere scientifico, né la normativa fa riferimento alla motivazione del parere. In particolare, per la nomina di avvocati si deve fare riferimento all'art. 19,

comma 1, punto 2, della legge n. 186 del 1982, che prescrive che il Consiglio di presidenza debba emettere un parere «sulla base dell'attività e degli studi giuridico-amministrativi compiuti e delle doti attitudinali e di carattere»;

quindi, la ritenuta inidoneità dell'avvocato Salvo Zappalà non è supportata da adeguata motivazione, posto che i requisiti richiesti dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa non sono indicati nella normativa di riferimento. Non solo, ma così facendo, di fatto, gli avvocati non potranno più essere nominati, posto che l'esercizio della professione forense non prevede lo svolgimento di «attività scientifica»;

in ogni caso l'avvocato Zappalà compie comunque attività scientifica, come dimostrano il *curriculum* e l'integrazione richiesta, per la nomina a «cultore» in materia di Diritto pubblico ed amministrativo presso la facoltà di Scienze politiche di Catania. Non solo, ma si pregia di essere docente di Diritto amministrativo della scuola di formazione forense «Vincenzo Geraci» di Catania, istituita dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Catania a partire dall'anno 2006;

ancora, si fa rilevare che negli ultimi 10 anni sono stati nominati quali componenti del Consiglio di giustizia amministrativa soggetti che non possiedono gli ulteriori requisiti richiesti invece all'avvocato Salvo Zappalà, perché privi di specializzazione in materia amministrativa; non si comprende pertanto la disparità di trattamento;

oltre tutto, in considerazione del fatto che il procedimento non si è ancora concluso, l'avvocato Salvo Zappalà ha inviato formale istanza alla Presidenza del Consiglio dei ministri, chiedendo di emettere la propria deliberazione valutando autonomamente i requisiti del designato; ma l'ufficio competente ha risposto che «il decreto legislativo n. 373 del 2003, non prevede alcuna deliberazione e/o valutazione autonoma della Presidenza del Consiglio dei ministri che si aggiunga all'emanazione del parere prescritto»;

appare anche questo strano in quanto la normativa indica la conclusione del procedimento ed il parere non è stabilito come vincolante;

è stata inviata altresì un'istanza al consiglio dell'ordine degli avvocati di Catania al fine di ottenere un parere ed un intervento confacente alla situazione creatasi. Ed in data 9 ottobre 2012 il Consiglio si è espresso motivando che «la legge 5 agosto 1998 n. 303 – disciplinante la nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione in attuazione dell'art. 106, 3° c. Cost. (...) indica i criteri di scelta riferiti a particolari meriti scientifici o a ricchezza dell'esperienza professionale tali da poter apportare alla giurisdizione di legittimità un contributo di elevata qualificazione professionale» e che «pretendere dall'avvocato anche una esperienza scientifica significa di fatto »tagliare fuori« il professionista che si sia dedicato soltanto alla professione, così tradendo in definitiva la lettera e lo spirito della norma»;

quindi, appare «strana» la successiva designazione dell'avvocato Antonino Lo Presti di Palermo, che con delibera n. 52 del 31 ottobre 2012 è stato poi nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri quale

componente della sezione consultiva del Consiglio di giustizia amministrativa;

ancor più strana appare la designazione, oggi nomina ufficializzata, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e da parte del Presidente della Repubblica degli avvocati Bufardecì e Nuara quali componenti della sezione consultiva del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo;

i nuovi nominati non possiedono attività scientifica, né possiedono il *curriculum* professionale dell'avvocato Zappalà, in ordine alla pratica del diritto amministrativo. La disparità di trattamento non appare giustificata da alcunché;

in ogni caso a Bufardecì e Nuara non è stato richiesto, come requisito, l'espletamento alcuna attività scientifica;

l'avvocato Zappalà, preso atto della scelta effettuata, ha proposto ricorso davanti al Tar del Lazio (ric.n.10403/2012) impugnando sia la nota che il parere;

il Tribunale amministrativo adito, con sentenza n. 963/2013, ha accolto il ricorso statuendo che «il procedimento avviato con la designazione da parte del Presidente della Regione si deve concludere in caso favorevole, con un decreto di nomina del Presidente della Repubblica; ovvero in ipotesi sfavorevole-con una deliberazione del Consiglio dei ministri, eventualmente formalizzata con un provvedimento del suo Presidente, essendo comunque riconducibile a quell'organo collegiale la potestà di decidere, anche considerato che vi partecipa eccezionalmente il Presidente della Regione Sicilia»;

successivamente, proprio perché l'amministrazione non vuole emettere un provvedimento, il nuovo presidente della Regione Siciliana ha ritirato la designazione all'avvocato Zappalà, motivando sulla mancanza di rapporto fiduciario con lo stesso;

il provvedimento di revoca da parte del presidente della Regione è stato annullato dal Tar Palermo con sentenza n. 851/2014 confermata con ordinanza del CGA n. 351/2014);

considerata quindi la mancata volontà di provvedere alla conclusione del procedimento di nomina, come stabilito dal Tar Lazio, l'avvocato Zappalà ha depositato un ricorso per l'ottemperanza; a seguito di ciò sia la Presidenza del Consiglio dei ministri che la Presidenza della Repubblica hanno emesso un provvedimento negativo nei confronti dell'avvocato Zappalà, recependo *in toto* il parere del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa;

l'avvocato Zappalà ha nuovamente impugnato il decreto negativo davanti al Tar Lazio con ricorso n.11097/2014;

il Tar ha fissato l'udienza di merito per il 4 febbraio 2015;

nelle more la Presidenza del Consiglio dei ministri ha, nonostante tutto, provveduto alla nomina dei designati successivi, senza che abbia svolto nessuna attività comparativa, pur sapendo che l'avvocato Zappalà ha molti più titoli degli avvocati Bufardecì e Nuara e che il parere dato loro, con gli stessi criteri, avrebbe consentito la nomina dello stesso avvocato Zappalà,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda intervenire, entro i limiti di propria competenza, celermente onde evitare la possibilità che il Tar Lazio, in sede di merito (l'udienza è prevista per il 4 febbraio 2015), annulli il provvedimento presidenziale con conseguenziale danno per l'interesse pubblico, inteso come corretto andamento della funzione pubblica e della giustizia;

quale sia la motivazione relativa ad una scelta che, in quanto tale, a giudizio dell'interrogante viola tutti i principi che regolano il corretto procedimento amministrativo, per come configurato dalle decisioni dei vari organi della giustizia amministrativa;

se intenda intervenire affinché tale scelta non elimini di fatto la possibilità di nomina degli avvocati, possibilità peraltro stabilita dalla normativa vigente;

se intenda intervenire, per quanto di competenza, sull'evidente bocciatura della designazione dell'avvocato Zappalà, a fronte del fatto che negli ultimi 10 anni la quasi totalità dei componenti laici del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo non ha avuto esperienza nel campo del diritto amministrativo;

quali siano le motivazioni della scelta di nominare gli avvocati Bufardecì e Nuara, tenendo in considerazione l'evidente disparità di trattamento in relazione alla mancanza dell'esame doveroso e congiunto dei *curricula* prodotti e i concessi pareri.

(4-02846)

LUMIA. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il presidio ospedaliero «G.F. Ingrassia» di Palermo e facente parte dell'azienda sanitaria provinciale di Palermo è stato oggetto di una serie di preoccupanti fatti (regolarmente denunciati alle forze dell'ordine) sui quali anche la direzione generale dell'azienda sanitaria provinciale ha aperto una verifica al fine di comprenderne la natura delittuosa;

l'ospedale di Palermo, sito nella parte alta della città in corso Calatafimi «Mezzo Monreale», è una struttura vetusta (esiste, infatti, da 114 anni) ma ha, allo stesso tempo, una presenza di elevata qualità professionale in diversi settori che ivi operano. Di recente si sono verificati fatti (furti e danneggiamenti) di forte gravità ed ancor più preoccupanti in quanto avvenuti in una sorta di *escalation* e che meritano, quindi, una particolare descrizione al fine di poter compiere un'attenta valutazione;

è avvenuta la sottrazione di 2 televisori di 32 pollici, di cui uno montato, a 2 metri e mezzo di altezza, sulla parete di una stanza di degenza dell'unità di Chirurgia generale e l'altro dalla stanza degli infermieri del medesimo reparto;

il furto denunciato alla stazione dei Carabinieri «Mezzo Monreale», competente per territorio, è ancora senza responsabili e non risulta che abbia trovato delle denunce da parte di testimoni, benché sia avvenuto in un traffico reparto ospedaliero e addirittura in una stanza di degenza

mentre erano ricoverati pazienti. Pare abbia che nessuno visto nulla, nonostante per lo smontaggio fossero necessari una scala e degli attrezzi;

il 15 settembre 2014 il neo-direttore sanitario dell'ospedale ha denunciato addirittura la manomissione di un quadro elettrico posto nel corridoio contiguo al laboratorio di analisi, dopoché allo stesso quadro risultava collegata in maniera abusiva una macchina distributrice di bevande che aveva provocato il distacco della corrente elettrica, e quindi l'inattività, del laboratorio del presidio ospedaliero per 24 ore. In tale occasione, la direzione dell'azienda sanitaria veniva a conoscenza dell'abusiva presenza di numerose macchine distributrici di bevande e *snack* (pare appartenenti a 3 ditte di Palermo), nei vari piani dell'ospedale. A seguito di tale notizia, mai in precedenza pervenuta, la direzione generale disponeva per la rimozione delle stesse, senza che nessuno potesse spiegare come fosse stato possibile collocare macchine di enorme volume e rifornirle continuamente attraverso la presenza giornaliera di mezzi di trasporto voluminosi. Il giorno successivo, ossia il 16 settembre, un cappellano agostiniano denunciava il furto di tutte le stazioni della Via Crucis posizionate all'interno della cappella dell'ospedale Ingrassia, benché le stesse non avessero alcun valore commerciale e benché fosse presente sull'altare un tabernacolo mobile e di valore all'interno del quale erano conservate le ostie consacrate. Il furto, in assenza di effrazione, sarebbe avvenuto durante le ore diurne, poiché la sera la cappella viene chiusa a chiave;

L'*escalation* è giunta al culmine quando si è appreso che il 19 settembre uno degli ascensori dell'ospedale Ingrassia, precisamente un montatettighe, in uso al solo personale (vista la necessità di possedere un'apposita chiave) subiva un grave incidente (discesa libera dell'ascensore) nel corso del quale rimanevano ferite 5 persone (4 refertati) con prognosi di 10 giorni. Attivate, immediatamente, le verifiche tecniche da parte dell'apposito servizio aziendale (che si occupa, peraltro, istituzionalmente, dei controlli sugli ascensori della provincia), i cui tecnici sono ufficiali di Polizia giudiziaria, si perveniva alla grave conclusione, contenuta in un verbale del 22 settembre 2014, che «l'impianto nel suo complesso non ha mostrato deficienze tecniche, non resta altro che presumere che il fatto sia potuto dipendere da un'azione esterna». Anche la suddetta circostanza è stata oggetto di apposita denuncia presso la competente autorità di Polizia nella stessa data;

è opportuno, inoltre, evidenziare che la struttura ospedaliera è già da alcuni anni dotata all'esterno di un impianto di videosorveglianza che non è stato, però, mai attivato. In considerazione di tali inquietanti episodi ed al fine di garantire ulteriormente la tutela delle persone e delle strutture, la direzione generale ha, in questi giorni, disposto l'immediata attivazione dell'impianto che è stato attivato, senza alcuna spesa aggiuntiva, nell'arco di poche ore. In merito, appare incomprensibile come un impianto di videosorveglianza, il quale copre l'intero perimetro esterno dell'ospedale, possa essere rimasto inspiegabilmente spento per tutto questo tempo ed essere attivato, solo dopo la richiesta della direzione generale, come già detto, nell'arco di poche ore;

appare necessario evidenziare come, recentemente, l'azienda ospedaliera abbia ricevuto l'approvazione da parte della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo (l'ospedale Ingrassia è, infatti, una struttura vincolata) oltretutto del Genio civile del progetto di una completa ristrutturazione, per un investimento di ben 17.000.000 euro che permetterà una piena funzionalità del vetusto ospedale. Da anni, proprio per le condizioni strutturali in cui lo stesso versa, ai continui guasti, rotture di tubi, necessità di continui interventi murari, corrispondono reiterati interventi di riparazione da parte di diverse ditte. Queste ultime, con un ospedale completamente rimodernato, non avrebbero più una ripetuta e sicura fonte di guadagno e, quindi, si riuscirebbe a raggiungere l'obiettivo di garantire il livello dovuto di modernità ed efficienza;

a quanto risulta all'interrogante l'ospedale è collocato nel contesto mafioso del mandamento «Pagliarelli» (come segnalato nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2013) composto dall'omonima famiglia, da quella di corso Calatafimi, di Borgo Mulara e di quella di Rocca-Mezzo Monreale dove insiste la struttura ospedaliera. Il mandamento è stato storicamente guidato da Antonino Rotolo, un *boss* di primo piano ai vertici dell'organizzazione mafiosa. Oggi è guidato da un pericoloso latitante, il *boss* Giovanni Motisi, responsabile tra l'altro dell'omicidio del commissario di Polizia Antonio Cassarà. Per quanto riguarda il territorio dove sorge l'ospedale, viene più volte segnalato nei documenti ufficiali dell'autorità giudiziaria, la presenza della famiglia mafiosa dei Badagliacca, in particolare di Pietro, di suo figlio Angelo e Gaetano Badagliacca. È opportuno segnalare il legame di questo mandamento col mandamento storico di Santa Maria del Gesù e con quello più recente, collocato nella zona del corleonese, di San Giuseppe Jato;

l'azione dell'amministrazione e del governatore Crocetta e dell'assessore regionale della salute Lucia Borsellino ha avviato una capillare verifica degli sprechi, dei fenomeni di corruzione e di collusioni mafiose;

l'Azienda sanitaria provinciale di Palermo, di recente, attraverso l'azione dell'attuale direttore generale, Antonio Candela, è in testa a questo tipo di attività, avendo posto in essere una sistemica azione di contrasto, che non ha precedenti: ad esempio la revoca di 3 aggiudicazioni di *maxi* appalti, che da un valore di 100 milioni di euro sono stati reindetti a poco meno di 50 milioni, peraltro con un miglioramento degli stessi servizi. In 2 casi non vi è stata da parte delle imprese aggiudicatrici impugnazione per annullare le revoche di aggiudicazioni; come risulta dagli organi di stampa, diverse sono state le denunce in ordine a misteriose sottrazioni di nuove attrezzature acquistate dall'Azienda sanitaria provinciale di Palermo per il centro di riabilitazione «villa delle Ginestre» di Palermo, per un valore di circa 250.000 euro; è stata denunciata, inoltre, una turbativa d'asta per una gara di 40 milioni di euro per la fornitura di pannoloni; sono state denunciate truffe per doppie fatturazioni su forniture di presidi o ausili; così, anche, vi sono state altre denunce per truffa in ordine a doppie fatturazioni sui presidi ausiliari;

risulta, sempre dagli organi di stampa, un'intensa attività di indagine su appalti, di notevole rilievo economico, che sono stati revocati dal direttore generale,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro dell'interno sulla sicurezza che va garantita ai cittadini ed al personale sanitario dell'ospedale Ingrassia, al fine di prevenire e colpire quanti operano, protetti e collusi, con le organizzazioni mafiose;

quali misure di sicurezza intenda promuovere a sostegno dell'attività di legalità e risanamento, già intrapresa dal direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo con risultati di comprovati risparmi per oltre 50 milioni di euro, nonché per quanto riguarda il potenziamento dell'offerta sanitaria, territoriale e ospedaliera;

quali attività di collaborazione e sostegno il Ministro della salute abbia intrapreso per garantire un risanamento economico che non danneggi i servizi e che colpisca la corruzione e le collusioni mafiose;

quale attività sistemica i Ministri in indirizzo intendano avviare per fare della lotta agli sprechi, alla corruzione ed alla «mafia bianca» una priorità di legalità, al fine di assicurare il diritto alla salute dei cittadini.

(4-02847)

CASALETTO, ORELLANA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che ciclicamente l'Italia è soggetta a disastri con lutti e danni enormi a causa di eventi incontrollabili, ma talora anche di scelte inappropriate; a Genova, il Bisagno, il torrente che attraversa la città in percorso sotterraneo, è esondato perché la copertura venne realizzata per una portata di 450 metri cubi al secondo, mentre nella notte di giovedì 9 ottobre 2014, in pochi istanti, si sono scatenati nel condotto sotterraneo circa 1.000 metri cubi al secondo, devastando il territorio;

considerato che:

l'orografia del territorio di molta parte d'Italia presenta certamente segnali di pericolo; l'avvicinarsi delle piogge e l'avvicinarsi dei mutamenti climatici aggrava i problemi, non ultimo quello delle frane;

a giudizio degli interroganti per la riduzione del rischio idrogeologico occorre garantire una manutenzione diffusa del territorio;

ritenuto altresì che, a giudizio degli interroganti:

è necessario aggiornare le mappe dell'Italia per rappresentare la situazione attuale e reale di rischio delle aree più vulnerabili;

bisogna rispondere pienamente ed in maniera sistematica ed organica alle problematiche della montagna in termini di dissesto attraverso azioni di mitigazione del rischio delle principali aree in frana e di un'adeguata manutenzione dei versanti come era già previsto nel piano regionale triennale (2011-2013) per la prevenzione del rischio idrogeologico;

è necessario inoltre aumentare la portata dei tratti coperti principali dei corsi d'acqua, realizzando condotti artificiali che intercettando le acque dei torrenti e dei suoi affluenti ne riducono la potenza distruttiva in

caso di piena; risolvere i principali nodi critici idraulici di pianura che interessano molte zone; attuare ulteriori interventi di messa in sicurezza del litorale e di manutenzione straordinaria di opere di difesa della costa,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per provvedere ad una precisa riclassificazione delle aree che denotano un rischio di dissesto idrogeologico molto elevato;

se, nei limiti delle loro competenze, non ritengano di prendere provvedimenti al fine di attuare o rafforzare le misure di prevenzione e di messa in sicurezza delle aree a rischio.

(4-02848)

RAZZI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la discarica di Bussi sul Tirino, comune italiano di 2.584 abitanti della provincia di Pescara in Abruzzo, ha nell'arco degli anni arrecato danni alla salute di 700.000 cittadini;

sostanze tossiche e cancerogene che superano i limiti di legge di centinaia di migliaia di volte, nonché diossina nei terreni continuano a fuoriuscire dall'area;

da notizie giunte all'interrogante, per decenni, la discarica di Bussi sarebbe stata destinata a smaltire illegalmente oltre 1000.000 tonnellate di scarti di lavorazione chimiche ed industriali, quali il cloroformio, il tetracloruro di carbonio, l'esacloroetano, il tricloroetilene, il triclorobenzene, tanto da essere stata definita una delle più grandi discariche nascoste di sostanze tossiche e pericolose mai trovate;

la società Environ ha realizzato dei monitoraggi dai quali si può evincere che il cloroformio è presente 453.333 volte al di sopra dei limiti previsti dalla legge nella falda superficiale e 46.607 volte nella falda profonda; il tricloroetilene 193.333 volte superiore nella falda superficiale e 156 nella profonda. Il mercurio 2.100 volte superiore nella falda superficiale; il diclorometano 1.073.333 volte superiore nella falda superficiale e 3.267 volte nella falda profonda, il tetracloruro di carbonio 666.667 volte superiore nella falda superficiale e 3733 volte nella falda profonda;

l'inquinamento causato dai rifiuti tossici della discarica potrebbe aver compromesso per sempre le falde che alimentano le acque superficiali della Val Pescara dal momento che gli illeciti compiuti nella discarica sono stati scoperti nel 2007 e hanno condotto all'attuale rinvio a giudizio, per disastro ambientale, di 19 imputati tra cui molti ex dirigenti e tecnici della Montedison, che gestiva il sito industriale a Bussi;

la discarica di Bussi è considerata una fra le più grandi d'Europa;

i danni economici stimati ammonterebbero ad un miliardo e 880 milioni di euro, mentre il danno ambientale al momento è incalcolabile trattandosi di una contaminazione di circa 2 milioni di metri cubi di terreno,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali ini-

ziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa e gravosa questione della discarica di Bussi.

(4-02849)

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA, BLUNDO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali.*

– Premesso che:

l'art. 64, comma 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro comparto scuola afferma «La partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce un diritto per il personale in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo delle proprie professionalità»;

il comma 5 sancisce: «Gli insegnanti hanno diritto alla fruizione di cinque giorni nel corso dell'anno scolastico per la partecipazione a iniziative di formazione con l'esonero dal servizio e con sostituzione ai sensi della normativa sulle supplenze brevi vigente nei diversi gradi scolastici. Con le medesime modalità, e nel medesimo limite di 5 giorni, hanno diritto a partecipare ad attività musicali ed artistiche, a titolo di formazione, gli insegnanti di strumento musicale e di materie artistiche»;

considerato che:

la partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce un diritto per il personale in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo delle proprie professionalità;

il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, può partecipare, previa autorizzazione del capo d'istituto, in relazione alle esigenze di funzionamento del servizio, ad iniziative di aggiornamento organizzate dall'amministrazione o svolte dall'università o da enti accreditati;

la partecipazione alle iniziative di aggiornamento avviene nel limite delle ore necessarie alla realizzazione del processo formativo, da utilizzare prioritariamente in relazione all'attuazione dei profili professionali. In quest'ultimo caso il numero di ore può essere aumentato secondo le esigenze, tenendo conto anche del tempo necessario per raggiungere la sede dell'attività di formazione;

il dirigente scolastico assicura, nelle forme e in misura compatibile con la qualità del servizio, un'articolazione flessibile dell'orario di lavoro per consentire la partecipazione a iniziative di formazione anche in aggiunta a quanto stabilito dal suddetto comma 5;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

il CESP (Centro studi per la scuola pubblica) è riconosciuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca come ente formatore (decreto ministeriale 25 luglio 2006, prot. 869);

il CESP ha organizzato a Catania, il 2 ottobre 2014 presso l'IISS (Istituto di istruzione superiore statale) «C. Gemmellaro», dalle ore 8,30 alle ore 14,00, un corso di formazione per il personale della scuola pubblica statale sul tema: «La buona scuola è davvero buona? Approfondimenti sulla proposta Renzi-Giannini»;

il Governo Renzi ha invitato i cittadini, e in particolare i lavoratori della scuola, ad esprimersi sul progetto «La buona scuola»;

considerato altresì che a quanto risulta agli interroganti i dirigenti scolastici del liceo classico «Mario Cutelli», istituto tecnico industriale «Guglielmo Marconi» e liceo classico «Gulli e Pennisi» (tutti in provincia di Catania) non hanno permesso di partecipare al corso di formazione a tutti i docenti che hanno fatto regolare richiesta, e ciò nonostante le richieste fossero di numero limitato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali iniziative di competenza intendano assumere perché, nel futuro, non si ripetano situazioni simili a quelle descritte, che negano ai lavoratori della scuola di poter fruire di diritti acquisiti ed espressamente indicati nel contratto collettivo nazionale di lavoro.

(4-02850)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01304, della senatrice Mattesini ed altri, sul ritardo nel rilascio da parte dell'Enea della documentazione in materia di efficienza energetica;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01307, della senatrice Puppato ed altri, sul mancato controllo di dispositivi salvavita da parte del laboratorio dell'Istituto superiore di sanità.

